

FRIULI NEL MONDO



ANNO **61** MARZO ▪ APRILE 2013 NUMERO **688**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

L'Agnus Dei di Antonio Baldini

Scuola Mosaicisti del Friuli, Spilimbergo

Sorprendente ri-scoperta dell'opera musiva della Scuola Mosaicisti del Friuli

È tornato alla luce "Agnus Dei" ideato nel 1929 da Antonio Baldini

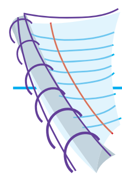
La Scuola Mosaicisti del Friuli è stata protagonista nel 2012 di un'interessante ri-scoperta proprio in occasione dei festeggiamenti e degli eventi celebrativi dei suoi primi 90 anni di vita.
All'inizio dell'estate in un'aula di mosaico (primo B) è stata ri-trovata un'opera musiva storica, risalente proprio alle origini dell'attività della Scuola Mosaicisti del Friuli, nata nel 1922. Durante i lavori di sistemazione dell'edificio scolastico e gli interventi di allestimento della mostra estiva Mosaico&Mosaici 2012, i maestri della Scuola - scardinando una parete posticcia di assi di legno risalente agli anni Quaranta, usata per appendere campioni di lavorazione e mosaici - hanno riportato alla luce il leggendario mosaico: l'opera s'intitola "Agnus Dei", è stato ideata nel 1929 da Antonio Baldini, direttore, pittore e insegnante dell'Istituto spilimberghese dal 1928 al 1941.
Non si poteva immaginare una sorpresa più grande. Svelare, minuto dopo minuto, prima una porzione e poi via via - con l'adrenalina dentro - tutto il mosaico nella sua integrità, ha suscitato una commozione indimenticabile.
Intorno al mosaico, oltre ai maestri, si sono riuniti anche il presidente della Scuola Mosaicisti Alido Gerussi e il direttore Gian Piero Brovedani, affascinati dal capolavoro riemerso dalla storia.
L'emozione dei maestri e di tutto il personale della Scuola Mosaicisti è stata grande: avevano davanti agli occhi un tondo in mosaico di due metri e mezzo di diametro, realizzato su base in cemento con ori, madreperla e smalti veneziani dai colori vividi e intensissimi, raffigurante - perfettamente intatti - una raggiera decorativa, colombe e "Agnus Dei" al centro.



Molto probabilmente un saggio finale eseguito dagli allievi che frequentavano la Scuola in quei lontani tempi della fine degli anni Venti, di cui questo mosaico lascia una traccia indelebile.
Indubbia la qualità dell'opera, ma soprattutto il suo valore storico sotto il profilo documentale e umano.
Tra le ipotesi che giustificano la copertura del mosaico negli anni Quaranta, emerge quella della necessità di proteggere l'opera musiva da possibili, gravose sventure dovute alle inevitabili fragilità di una guerra (siamo infatti ai tempi della Seconda Guerra Mondiale).
L'opera - che pur nascosta sotto una parete- ha respirato tutti i momenti di vita e di attività dell'Istituto di via Corridoni a Spilimbergo, rimane esposta nella Galleria musiva della Scuola Mosaicisti del Friuli come pezzo forte della storia della Scuola stessa.

INDICE

Visitare la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo



L'EDITORIALE

US SPIETÌN DUCJ A UDIN

Tutti noi ci domandiamo cosa sta succedendo nella vecchia Europa. Un tempo, con gli Stati Uniti, centro dell'economia mondiale, ora alla deriva in un mare in burrasca.
Succede spesso così. Chi possiede un patrimonio si sente sicuro. Guarda gli altri dall'alto al basso e non pensa minimamente che qualcuno possa intaccare la sua prosperità, il suo patrimonio, la sua superiorità.
E così la vecchia, stanca Europa si è adagiata pensando di vivere di rendita. Ma, all'improvviso, i popoli più deboli economicamente si sono rivelati i più forti. Cadute le inutili ideologie che avevano tenuto in sonno le loro nazioni, hanno iniziato una rimonta senza precedenti, spiazzando in pochi anni le cosiddette economie forti. Parliamo di Cina, di India, di Corea, di Russia, di Brasile e via elencando.
È successo come da noi, in Italia, nel primo dopoguerra. Una nazione distrutta ha tirato fuori i muscoli, con la voglia di rivincita, e ci è riuscita. Lo stesso hanno fatto molte altre nazioni europee a conduzione democratica e non totalitaria.
C'erano poche leggi, pochi dipendenti pubblici, molta libertà economica, poche tasse e molta libertà imprenditoriale.
Con il tempo le cose sono cambiate. In peggio! Molto in peggio! Un oceano di leggi. Un aumento di dipendenti pubblici, una burocrazia asfissiante. Una tassazione enorme, tale da scoraggiare il più avveduto imprenditore.
Poi si è voluto unire economicamente l'Europa, con un programma valido ma gestito in modo pessimo: l'EURO!
Le singole nazioni, un tempo, quando la cassa piangeva, stampavano moneta. Rubavano in modo indolore a tutti senza che nessuno si accorgesse. Tutto filava, o quasi.
Con l'arrivo dell'Euro il trucchetto non funziona più. Non si può più stampare moneta e gli Stati, più grossi degli elefanti, hanno dovuto rimediare con tassazioni capestro.
I risultati? Sono ben visibili a tutti.
Nazioni in fallimento, vedi Grecia e Cipro. A rischio anche noi italiani, in compagnia di spagnoli, portoghesi e altri.
Quelli che ci governano, specialmente se economisti, non capiscono nulla, ma veramente nulla, specialmente di economia.
Quando in Friuli c'è stato il terremoto, l'Amministrazione regionale si è data una strategia: prima le fabbriche, poi le case, poi le chiese! La fabbrica crea lavoro e ricchezza per far guadagnare i dipendenti, ripararsi la casa e mantenere la famiglia. La messa, per un certo periodo, si può fare anche in un capannone o sul prato. I nostri beneamati romani han detto: «Lo Stato è pieno di debiti, tassiamo tutti». Le banche, con comportamenti banditeschi, han fatto il resto.
E allora? Allora bisogna cominciare una marcia indietro. Dimagrire le strutture pubbliche, cioè i mangiasoldi, e mandare la gente a lavorare dove si crea ricchezza, non dove si mangia ricchezza.
Timidamente indicheremo anche noi la strada, in occasione del 60° anniversario e del Convegno del 3 e 4 agosto che vedrà, come relatori, giovani imprenditori del mondo che da soli hanno intrapreso questa strada.
Venite, venite a Udine e venite in tanti. Nel nostro piccolo anche noi manderemo un messaggio vero, reale, sincero ai soloni dell'Italia e dell'Europa che ci amministrano.
Us spietìn ducj a Udin!

Piero Pittaro



Pasqua 2013

Risorgere a una vita migliore

La Pasqua è la più grande festa cristiana perché festa di vita e di ritorno alla vita.
Il Cristo, ucciso dagli uomini e apparentemente sconfitto, risorge dalla morte e certifica l'autenticità del suo sacrificio per una umanità migliore e più consapevole dell'uomo e di Dio. La croce realizza la riconciliazione e la pace tra Dio e il mondo delle sue creature e apre un capitolo nuovo. La Risurrezione si rivela pegno e speranza di immortalità futura per tutti gli esseri umani.
Sappiamo dai Vangeli il fatto storico dell'evento testimoniato dagli apostoli e dai discepoli e non solo da essi. Non solo fede dunque, ma anche storia e storia unica e irripetibile nei secoli. Il messaggio pasquale del Cristo, del Messia, Figlio di Dio, è il messaggio perenne della sua Chiesa. Si cercano con la scienza e la tecnologia applicate alla medicina soluzioni che prolunghino la vita umana sulla terra. Tutto è buono a patto che non si dimentichi che l'uomo è destinato a una immortalità diversa, a una Patria celeste di cui il mondo non è che una transitoria configurazione e dimora. Gesù è ritornato alla vita per divina potenza, ma la sua natura umana è di nuovo intatta, la sua persona integra. Quanto alla divinità essa non è ne morta ne risorta e segna la continuità esistenziale perenne del Signore. Ma se l'essere umano risorge in Gesù nella sua integrità fisica e spirituale, esso può risorgere in tutti gli altri fratelli e sorelle, senza distinzione alcuna. La risurrezione pasquale è il nostro vero ed eterno futuro. Così tutto si spalanca davanti a noi in un avvenire di gloria e di luce, che supera dolori e povertà, debolezze e avversità, il peccato e la morte. Sta qui la radice della gioia della Pasqua, in questa speranza di trionfo e di vita, di serenità e di grazia. Possiamo e dobbiamo ricordare anche scenicamente, liturgicamente e perfino con tipiche tradizioni folcloristiche l'evento della Pasqua e agganciarlo stagionalmente alla rinascita di Primavera. Ma chi deve risorgere al meglio e a un amore più forte è il nostro cuore. Non importa dove ci troviamo, se in Patria o nel mondo, in Patrie nuove o in Patrie antiche o ricordate con gli avi che migrarono.
L'amore è universale e non ha chiusi orizzonti. La Fede ha sempre mosso le montagne. Al suono delle campane e al volo delle rondini il vessillo del Signore trionfante vi raggiunga felicemente il cuore.

Pre Meni Zannier

di EUGENIO SEGALLA

Sergio De Giusti nella città dell'auto

Lo scultore friulano originario di Maniago oggi è uno dei più ricercati artisti degli States

Detroit è una città speciale nella sua contraddittorietà. Da una parte vanta un passato opulento di capitale mondiale dell'auto, dall'altra subisce un presente a rischio fallimento. A metà marzo, infatti, il governatore del Michigan Rick Snyder ha chiamato Kevyn Orr, avvocato esperto in fallimenti e già protagonista del salvataggio della Crysler, a risanare le esauste finanze della metropoli. La capitale decaduta è infatti sull'orlo del collasso. Tempo diciotto mesi, l'avvocato Orr potrà fare e disfare - lavorando di accetta o di bisturi, a sua scelta - quanto riterrà utile a evitare la bancarotta alla città.

Che tuttavia resta una bella città: in centro giri l'angolo e puntualmente ti imbatti in una sorpresa: uno scorcio panoramico, un grattacielo stupefacente, un affresco en plein air, un mosaico, una scultura, e via meravigliando. Come Chicago, la città del vento sui Grandi Laghi, la capitale del Michigan non è una metropoli estraniante, ma ingentilita dalle belle forme, sia raccolte nei musei quando hanno ambizione di arte che profuse in piazze e giardini. In Hurt plaza, a esempio, uno smisurato semicerchio in acciaio aperto sul cielo e contornato da 29 rilievi in bronzo all'apparenza sbalzati da 16 lastre di granito si staglia contro un profilo edilizio avveniristico. Simboleggia miserie e nobiltà, sacrifici e successi che hanno costellato, qui in particolare, la civiltà americana del lavoro. L'arco è opera di David Barr, i bronzi dello scultore Sergio De Giusti. Friulano.

"Di origine maniaghese ci sono parecchi artisti; peccato che debbano sempre essere lontani da Maniago per affermarsi". Così, con amarezza e un pizzico di sarcasmo, un anonimo ha commentato in rete, riferendosi proprio al De Giusti carneade in patria, appunto originario di Maniago e oggi naturalizzato americano, una bella descrizione delle formelle della porta del duomo di Maniago Libero da lui scolpite in bassorilievo anni fa. Unica sua opera in Italia. Sergio lo è da sempre, lontano da Maniago, precisamente da quando nel 1954 ha seguito il padre emigrato in Nordamerica (e prima ancora, alla fine della guerra, si era trasferito con la famiglia a Fanna). Poco più che ragazzo, tredici anni o giù di lì. Qualche anno prima era stato a Roma con i cantori del gruppo musicale Aurora, ospite della Radio Vaticana. In quell'occasione si era esibito in concerto anche davanti a Pio XII. Aveva una voce promettente, però il futuro nelle mani. Proprio nell'America profonda, nel Michigan che l'ha adottato, Sergio ha scoperto e valorizzato l'inclinazione all'altra musa - la scultura - che in Friuli, per l'anonimo commentatore, sarebbe rimasta sterile, inesplorata alla stregua di un fiume carsico sepolto da chissà quali e quante preoccupazioni e distrazioni.



Hurt plaza a Detroit

Oggi Sergio De Giusti, che compirà 72 anni il 25 settembre, vive con la moglie a Redford, tranquillo sobborgo occidentale di Detroit, però nella contea di Wayne. Le sue opere hanno raggiunto ogni angolo d'America, non solo nella città dei motori. Lavori frutto di geniale improvvisazione e di studio scrupoloso, i due pilastri della sua attività, il denominatore dell'intera sua vita, i fattori che ne esprimono pure la personalità.

Riservato quanto basta, "ha un carattere forte e ambizioso", però ambizioso nel senso di entusiasta, dice di lui la friulana Wanda Urbani Bianchi che vive all'altro capo degli States, in Florida. La quale aggiunge: "È un uomo molto orgoglioso di essere italiano, soprattutto friulano. Da sempre aiuta le organizzazioni italo-americane, tra le quali la Dante Alighieri di Birmingham, alla cui sede ha donato una scultura. E le pareti del consolato a Detroit sono ricoperte delle sue opere".

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

Semisconosciuto in patria, come lamenta l'anonimo sopra citato, ma ormai famoso all'estero. Le sue sculture troneggiano in musei di prima grandezza come lo Smithsonian di Boston e il British di Londra, passando per Stoccolma, la Galleria nazionale di Budapest, il Messico, naturalmente Detroit, Newark (la città aeroportuale quasi dirimpettaia a New York), Tampa e il museo statale del Minnesota. A Washington ha disegnato i medaglioni ufficiali del ministero del Tesoro e il monumento posto davanti alla sede della Dea (Drug Enforcement Administration); ha fuso un rilievo bronzeo alla Wayne State University, la "sua" università come vedremo, che ospita anche un altro suo busto a ricordo del generale omonimo (Anthony Wayne); ha eseguito il trittico posto nella sala dedicata al patrimonio culturale italiano; e "scolpito" una straordinaria crocifissione davanti alla quale si prostrò Giovanni Paolo II durante la sua visita a Detroit nel 1988. Ancora: quattro pannelli dedicati a Martin Luther King nell'ateneo di Ypsilanti; venti riquadri in bronzo, il materiale preferito, nella Rotonda della Biblioteca statale del Michigan a Lansing (probabilmente il suo capolavoro; un ciclo di "affreschi" modellati con mirabile fermezza plastica e improntati a criteri di spazialità e dinamismo, nei quali ha profuso una sintesi della sua concezione iconografica e raggiunto l'apice della sua raffinatezza esecutiva, che oscilla tra il realismo indotto dall'osservazione e l'intimismo suggerito dall'introspezione psicologica). E via elencando un tesoro di piccoli-grandi manufatti-capolavori. Non basta un inventario, per completo che sia, a rendere giustizia al talento di questo artista sorridente e schivo, che qualche critico ha accostato a personaggi geniali come Giacomo Manzù. Al Manzù impressionista, più che al cesellatore dei "Cardinali"; per intenderci, al Manzù creatore del portale della Morte nella Basilica Vaticana e artefice della porta centrale



del duomo di Salisburgo. Nella cifra stilistica di De Giusti si ravvisano ascendenze risalenti perfino all'Antelami della Deposizione nel duomo di Parma, capolavoro della cultura artistica occidentale. La sua scultura - ha osservato la critica - è infatti un'elaborazione di immagini in cui confluiscono recuperi della tradizione, studi sui testi antichi, contenuti contemporanei ripresi dalla scienza e riflessioni tratte dalla filosofia. Nella sua arte – ribadisce un critico americano – spirano "un potere misterioso e una complessità formale. Le raffigurazioni femminili avvolte in drappi quasi fossero mummie e i vecchi dalla barba fluente inseriti dentro vuoti ambigui sono al tempo stesso urticanti e profondamente evocativi". Emblematico è il trittico intitolato "Immagini di



Ur", contemporaneamente antico e nuovo a seconda della prospettiva dalla quale si guarda. "A prima vista – annota un critico – ricorda una scultura assira quale il rilievo di Ashurbanipal, accompagnato dalle figure irrigidite di guerrieri ripetitivamente allineati". Un po' come avviene nella ricordata deposizione di Benedetto Antelami. "Ma a un'osservazione più approfondita risulta evidente che l'artista non intende alludere all'antichità, ma piuttosto a eventi dei nostri tempi come la Guerra del Golfo… a significare che passato e presente si intrecciano sullo stesso palcoscenico storico". In altri bassorilievi si rintraccia invece una combinazione tra arte primitiva, specialmente africana e in particolare del Benin, e influssi paleo greci, che fa dire a più di un osservatore che la chiave artistica di De Giusti è un "eclettismo etnografico" volto a privilegiare gli "aspetti rituali" della vita.

A questi risultati Sergio De Giusti è giunto con la passione, ovviamente; con un'innata ispirazione, of course; ma soprattutto con lo studio e l'applicazione, teorica con l'insegnamento e artigiana nello studio-laboratorio. Dopo il diploma alla High school, ha conseguito nel 1966 il baccalaureato alla Wayne State University e due anni dopo, con il master, la laurea in storia dell'arte, materia insegnata prima al Birmingham-Bloomfield art center, quindi nello stesso ateneo oltre che nel Centro di studi creativi della facoltà di arte e disegno a Detroit. È stato anche "visiting artist" all'Università di Ann Arbor (ancora Michigan) e del Wisconsin a Madison. E poi un susseguirsi di viaggi, committenze, riconoscimenti e incarichi. Tra questi, quelli di maggior prestigio sono il rilievo in bronzo sul tema della giustizia del 1968; i ritratti in bassorilievo di Stanley Kresge (fondatore di una catena di grandi magazzini) e dell'atleta Charlie Gehringer nel 1983, evocanti le cere di Medardo Rossi; i citati pannelli eseguiti per Lansing del 1986, "ricerche e creazioni" per lo Stato del Michigan (1990), il monumento ai lavoratori a Detroit realizzato con l'amico scultore Barr nel 2001. La passione per la materia da fondere e da plasmare, inesausta, è tuttora alla radice della sua attività. Tra le ultime prove spicca il memoriale in bronzo commissionato dalla Guardian industries in memoria di Bill Davidson, ricco filantropo la cui fama è legata anche ai successi sportivi dei Detroit Pistons, i pallavolisti di Fort Wayne che hanno conquistato 3 titoli NBA (1989, 1990 e 2004).

Sergio De Giusti è stato premiato nel 1991 con il "Michigan Creative Artist Grant", nel 1996 con l'"Arts Achievement Award" e nel 2008 con il "Wayne County International Artist Award". Il premio più bello, però, glielo portano ogni giorno quanti - e sono in tanti - visitano la sua "officina" a Richmond con stupore e commozione, meraviglia e gioia. E quanti hanno visitato in marzo "I territori dell'uomo". Stavolta, finalmente, in mostra a Maniago.

Università di Udine, la settima meraviglia

Pur essendo una delle più giovani, l'ateneo udinese ha scalato la top ten italiana



Il Rettore Cristiana Compagno durante i festeggiamenti del 35esimo anno dell'ateneo friulano nel teatro Giovanni da Udine

Sono passati 35 anni da quando l'Università di Udine è stata istituita, il 6 marzo 1978, in attuazione della legge per la ricostruzione del Friuli terremotato.
Un ateneo giovane, perciò fisiologicamente propenso all'innovazione e al cambiamento. Nato grazie alla mobilitazione di un popolo. Memorabili le 125 mila firme raccolte in un batter d'occhio da Tarcisio Petracco, Marino Tremonti e Ardito Desio, la trimurti capace di fare un miracolo allora bollato da Trieste – dal rettore di quell'ateneo, De Ferra – come una "follia".
Era davvero necessaria – questa l'obiezione di fondo – una seconda Università in regione o non sarebbe stato meglio, sforzandosi di spianare gli steccati, concentrare energie, risorse, aspirazioni e attese sul miglioramento di una e semmai sul suo decentramento? Il pericolo – prospettato da Trieste – di una deriva "pretorile" degli insediamenti universitari avrebbe comportato dispendio di risorse difficilmente rinnovabili con la conseguenza di minori finanziamenti, di strutture raddoppiate, di docenti moltiplicati e di un probabile deterioramento qualitativo.
Previsioni fosche, parzialmente confermate da un avvio contrappuntato da inevitabili difficoltà e da errori come la germinazione sul territorio – a Gorizia e a Pordenone – di corsi di diploma concorrenziali gli uni con gli altri come se tra le due Università fosse calata nel frattempo una barriera di incomunicabilità.
Un caso da manuale di dannosa competizione.
Per fortuna oggi questo scenario, con la temuta deriva, è radicalmente mutato grazie al sopravanzare del buon senso; e all'affermarsi, in particolare dalla parte friulana, di uno spirito concorrenziale che ha fatto strame dei timori di subalternità o dei complessi di inferiorità; di uno spirito d'iniziativa di derivazione imprenditoriale e mai assistenziale; della chiarezza strategica degli obiettivi e degli strumenti per raggiungerli.
La giovinezza dell'una si è trasformata, da handicap qual era, in fattore moltiplicatore di energia creativa, di forza intellettuale, di relativa sburocratizzazione, di rinnovamento della "classe" docente.
Oggi i risultati danno conto del fatto che le speranze, i sogni e le battaglie di 35 anni fa erano ben fondati e sono stati spesi nel migliore dei modi. In 35 anni Udine ha "licenziato" 37.248 laureati; e conta oltre 16 mila studenti con 700 tra professori e ricercatori, 547 amministrativi, 404 dottorandi e 328 specializzandi con un indotto sul territorio calcolato in 160 milioni/anno; mentre agli albori gli studenti erano a mala pena 600 con 27 docenti. Una progressione geometrica.
Ma c'è di più. Secondo la classifica stilata dal Sole24Ore – basata su dati oggettivi quali l'attrattività (numero di matricole con 100/100 al voto di maturità e studenti da fuori regione), la dispersione (mancate iscrizioni al secondo anno), l'inattività (iscritti senza crediti nell'anno), tempi di conseguimento della laurea, l'affollamento (docenti per studente), l'occupazione (laureati occupati nei 3 anni successivi al diploma), i fondi spesi nella ricerca, le risorse ottenute da terzi e la ricerca e qualità del personale – l'Università di Udine è risultata settima su 58 atenei statali. A titolo di comparazione Trieste 12.ma e Padova 21.ma.
Altrettanto significativo è il fatto che delle dieci università più sovrafinanziate del Paese nessuna figura in questa top ten. Anzi, per Udine vale il contrario: l'eccellenza del ranking fa il 'pendant' con la straordinarietà del… sottofinanziamento.
In altre parole, e chiedendo scusa per l'analogia, Udine ha saputo spremere ben bene il limone.
E con poco ha prodotto tanto.
Nelle classifiche elaborate dal Censis Udine conquista il primo posto assoluto in ben tre facoltà: scienze della formazione, lettere e lingue (nucleo fondante del '78).
Ma non solo: nell'ultimo anno la facoltà di giurisprudenza è balzata dal 17.mo posto al sesto e medicina figura al terzo posto. Ancora: dal prossimo anno Udine istituirà un corso in 'economics' in inglese, iniziativa finora sperimentata in due soli atenei privati, la Cattolica e la Bocconi di Milano.

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DA PAGINA 6

Udine si distingue anche per quanto riguarda gli sbocchi occupazionali post–laurea. I dati di AlmaLaurea sono eloquenti. Nella sua ultima indagine, riferita al 2012 con il coinvolgimento di 215 mila giovani laureati di 64 atenei, sia di primo che di secondo livello. Nel 2010, a un anno dal conseguimento della laurea, ha trovato lavoro il 52% dei neo–dottori, a fronte del 48,5% del totale tra gli atenei italiani. E nel 2012 ha trovato lavoro il 57,3% (di cui il 73,5 nel privato e il 21,4 nel pubblico) contro il 17,7% che non lavora ma neppure ha cercato un'occupazione. Analoga linea di tendenza è confermata anche per i laureati di secondo livello. Questo anche grazie alla presenza nell'Università di uffici di tutorato, di 'job placement' e di servizi per tirocinanti e stagisti, che hanno evidentemente ben operato).
È appena il caso di ricordare che questi sono anni che misurano gli effetti devastanti della crisi. Nel 2012, secondo dati Istat, si contavano in Italia circa 200.000 disoccupati tra gli under 35 laureati, con una crescita, rispetto al 2008, di quasi il 43%, un incremento addirittura superiore all'aumento registrato tra i disoccupati complessivi (+30,1%).
Ciò nonostante va sottolineato che, considerando il rapporto percentuale tra il numero di chi cerca impiego e il totale della forza lavoro, ai giovani con titolo accademico va meno peggio (e soprattutto andrà meno peggio, come risulta dalle proiezioni Ue) rispetto ai coetanei con alle spalle studi inferiori.

In America con il passaporto di Friuli nel Mondo

Cristiana Compagno, Rettore Magnifico uscente: il nostro futuro è l'internazionalizzazione a 360 gradi e la rete tra atenei

Cristiana Compagno, docente di strategie d'impresa, è Rettore Magnifico dal 2008. Probabilmente è il Rettore più giovane d'Italia (absit iniuria verbis, il presidente Obama aggiungerebbe anche dell'altro), ma ciò nonostante lascerà l'incarico a maggio. Ecco un sunto di quanto ci ha detto pochi giorni dopo aver celebrato al Giovanni da Udine i 35 anni di fondazione dell'Università di Udine.
Professoressa Compagno, la scelta del nuovo rettore sarà fatta a maggio. Di certo, per sua ammissione, non sarà lei. Eppure in passato c'è chi ha guidato l'ateneo per tre mandati di seguito. E allora perché lei lascia?
Perché la riforma Gelmini prevede un solo mandato. Senza deroghe.
Nelle graduatorie nazionali (Censis, Sole 24 Ore) l'ateneo friulano è risalito in posizioni d'eccellenza. Ma in quelle internazionali è, ahimè, segnalato in basso. In una non figura neppure tra i primi 400 posti. Questa discrasia deve preoccuparci?
Con i cambiamenti che hanno interessato l'Università italiana sono stati rivoluzionati i nostri criteri di valutazione. Per questa ragione i risultati non sono comparabili quando discendono da indicatori diversi, per giunta riferiti a sistemi diversi. Senza contare che possono essere diversi gli stessi nostri criteri di giudizio quando applicati a dimensioni differenti, o alle facoltà umanistiche piuttosto che alle scientifiche. Quello che ci interessa, e ci stimola a fare ancora meglio, è che l'Università di Udine è indicata tra le migliori proprio da chi – e mi riferisco all'agenzia nazionale di valutazione – decide la misura della quota "premiale" dei finanziamenti. Di quelle risorse, cioè, erogate in proporzione diretta ai risultati conseguiti sul campo.


Il Rettore Cristiana Compagno

L'aggiunta di queste risorse compensa la flessione dei finanziamenti, chiamiamoli così, storici?
Rispondo osservando che, quanto a finanziamenti all'Università, noi siamo ultimi in Europa. Da noi raggiungono a malapena l'1 per cento del pil, contro il 2 di Paesi vicini. Va però sottolineato che, nonostante questa differenza sostanziale, la nostra produttività scientifica è comparativamente molto alta. In particolare la qualità della produzione scientifica è aumentata su base annua del 3,9 per cento mentre l'impatto annuo in termini di citazioni ricevute è cresciuto dell'1,6% e il cosiddetto 'impact factor' del 27,5%. E questo spiega la nostra classifica.
Con queste performances è anche attrattiva?
Dal 2009 le matricole sono aumentate del 16 per cento. E non abbiamo mai registrato una diminuzione. Gli studenti non vengono soltanto dal Veneto Orientale, ma anche da altre regioni. Nella Scuola Superiore, che seleziona 20 studenti all'anno, arrivano da tutta Italia.
E da oltre confine?
Da 3–5 anni abbiamo 200 studenti cinesi concentrati nei corsi agroalimentari e nella medicina per lo sport. C'è poi una presenza internazionale, diffusa e divisa tra facoltà umanistiche e scientifiche.
In che misura l'Università avverte il peso della crisi?
È inevitabile che su di noi si ripercuotano i saldi netti negativi del Paese, quindi la scarsità di risorse spendibili in infrastrutture e ricerca. Per questo, ma non solo per questo, siamo uno degli atenei più sottofinanziati, al nono posto in valori percentuali e al dodicesimo in valori assoluti.

SEGUE A PAGINA 8

SEGUE DA PAGINA 7

In quattro anni abbiamo 'ricevuto' 36 milioni in meno rispetto a quanto ci sarebbe spettato se fossero stati rispettati i criteri storici di finanziamento. In particolare, siamo ultimamente passati da 85 milioni a 74. In altre parole, sono stati undici i milioni di euro che non ci sono stati assegnati, mediamente meno 9 milioni all'anno nei miei quattro anni di rettorato. Siamo penalizzati anche rispetto a Trieste.
Tuttavia i risultati didattici e scientifici ottenuti e dimostrabili sono valsi a contenere l'effetto di questi tagli, altrimenti disastroso, grazie alla quota di "premialità" sul Fondo di finanziamento ordinario passata dal 14,5% del 2001 al 15,6% dell'anno scorso, a fronte di una media italiana assestata sul 13%. Con questo sforzo abbiamo raggiunto con tre anni di anticipo rispetto alle previsioni l'equilibrio economico–finanziario che ci eravamo proposti.
Ricorso all'indebitamento?
Sconosciuto. Con il risultato, confortante, che oggi non siamo indebitati. E se lo siamo stati, abbiamo attivato un piano di rientro che ha funzionato. La nostra è stata una gestione etica, oltre che ancorata a solidi criteri di efficienza–efficacia. Per questo abbiamo voluto che il bilancio 2012 fosse certificato da un'entità indipendente,il che è un segnale non trascurabile di trasparenza e di responsabilità sociale del nostro ateneo.
Prima ha evocato la riforma Gelmini. Come la giudica?
Certamente ha sollevato uno tsunami. In 5 anni l'Università è stata ribaltata. Sono stati


Da sinistra il presidente della Regione Renzo Tondo, il presidente della Provincia Pietro Fontanini, il Rettore Cristiana Compagno e il sindaco di Udine Furio Honsell


Il Rettore Cristiana Compagno con il Rettore dell'Universidade Federal de Santa Maria Felipe Martins Muller

dimezzati gli organi di governo. E questo ha richiesto a sua volta cambiamenti enormi, una grande capacità di adattamento. Non ci sono più controlli ex ante o indicazioni coatte di comportamento. 90 decreti attuativi hanno limitato la capacità di azione per concentrare l'attenzione sui risultati e sulla loro valutazione. Ecco perché, almeno per ora, sospendo il giudizio sulla riforma. Lo si potrà dare tra qualche anno.
Lei insegna strategia d'impresa…
E la insegnerò negli anni a venire.
Lei è dunque doppiamente titolata a dire se la riforma ha smantellato almeno l'eccesso di burocrazia.
Di burocrazia, ce n'è sempre troppa.
Durante il suo mandato l'Università ha sviluppato rapporti internazionali cospicui per numero e sostanza. Gli scambi, che coinvolgono docenti ricercatori e studenti, si sono moltiplicati. Lei ha quella mentalità "pretorile" che veniva rimproverata ai nostri atenei, istituendo un filo diretto con Trieste almeno per eliminare doppioni e antagonismo inutile. Ecco, ha mai pensato di utilizzare l'esperienza dell'Ente Friuli per instaurare collaborazioni non soltanto con le Università europee dove è maggiore la presenza dei nostri emigranti, come Francia, Svizzera e Belgio; ma anche con Argentina, Brasile e Stati Uniti?
L'Ente Friuli nel Mondo ci ha supportato nel nostro sforzo di internazionalizzarci, in particolare con università argentine e canadesi, sia per quanto riguarda la collaborazione per i corsi di studio sia per quanto riguarda il riconoscimento dei relativi titoli. Si è dimostrato, nei fatti, un ottimo veicolo per accelerare il processo della nostra internazionalizzazione, oggi la sfida più alta per la nostra Università.

In Europa

Meno braccia ma più cervelli

La formazione di alta qualità sarà il volano della crescita, l'indicatore più rilevante del successo di un'economia. L'Unione Europea prevede infatti che da qui a sette anni, quindi in tempi relativamente brevi, il mercato del lavoro concentrerà la domanda nella ricerca di personale qualificato, senza distinzioni tra lavorazioni fino ad oggi sinonimo di bassa intensità di capitale intellettuale e quelle invece tecnologicamente evolute.
Ma l'offerta sarà in grado di soddisfare questa emergenza? Soltanto in parte, dicono le proiezioni statistiche. A fronte di Paesi senza problemi nel trovare un punto di equilibrio essenziale nel promuovere sia la produttività che la competitività dei rispettivi sistemi si prevede che l'Italia corrisponderà soltanto in parte a queste attese. In particolare la nostra forza lavoro arruolerà il maggior numero di addetti con bassi livelli di formazione, per l'esattezza il 37%, contro una media europea che si attesta sotto il 20%. Sull'altro versante avremo difficoltà a trovare personale qualificato, appena il 17% della manodopera contro una media europea del 32%.
Le conseguenze di questo squilibrio si rifletteranno sulla sostenibilità del nostro sistema Paese, se non saranno rapidamente sanate con una politica più attenta alla formazione. Purtroppo le premesse sono di tutt'altro segno. L'ultima statistica Eurostar segnala che la spesa in cultura e istruzione del nostro Paese è inchiodata all'1,1% del Pil contro il 2,2% medio dell'Europa. Ci supera perfino la Grecia, sempre in bilico sulla corda del default, con l'1,2%.

X Cunvigne e incuintri anuâl dai furlans tal mont
X Convegno e incontro annuale dei Friulani nel mondo
Udine, 3 - 4 agosto 2013



Venerdì 2 agosto
Anteprima
60° Ente Friuli nel Mondo
30° Premio Merit Furlan 2013
Castello di Colloredo di Monte Albano – Sala convegni Ala ovest

Ore 17.00	Presentazione del recupero del Castello di Colloredo di Monte Albano e visita ai cantieri
Ore 18.00	Presentazione del libro Friulani a Lione. “Blocchi di pietra e gusci di mandorle” Presentazione dei vincitori del 30° Premio Merit Furlan 2013
Ore 19.00	*Un taj insieme*

Sabato 3 agosto 2013
X Convention Annuale: Friuli nel Mondo. Il Mondo in Friuli
Salone del Parlamento del Castello di Udine

Ore 09.30	Indirizzi di saluto
Ore 10.00	Relazioni
Ore 11.30	Dibattito
Ore 12.30	Conclusioni
Ore 13.30	Rinfresco nella Casa della contadinanza
Ore 21.00	Concerto al Teatro Giovanni da Udine

Domenica 4 agosto 2013
Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

Ore 10.00	Raduno presso Piazzale XXVI luglio Apertura ufficiale della manifestazione
Ore 10.15	Deposizione di una corona ai caduti nel Tempio Ossario. A seguire, corteo lungo via Poscolle fino al Duomo
Ore 10.45	Santa messa solenne nel Duomo di Udine
Ore 12.00	Saluti delle autorità nella Loggia del Lionello
Ore 13.00	Pranzo sociale

Per il pranzo la prenotazione è obbligatoria, fino ad esaurimento dei posti.
Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo
entro venerdì 26 luglio p.v. - Tel +39.0432.504970 fax +39.0432.507774 e-mail: info@friulinelmondo.com

Già Eccellenza Friulana nella VIII Convention a Spilimbergo

L’indimenticabile esperienza a Buckingam Palace di Lydia Fossaluzza, originaria di Sequals



Il 16 ottobre 2012, a Buckingham Palace, a riconoscimento della collaborazione dedicata per assicurare il successo del "Giubileo di Diamanti" (Diamond Jubilee) della Regina Elisabetta, la diplomatica friulana, originaria di Sequals, ha avuto il privilegio di essere invitata fra gli ospiti d'onore al ricevimento organizzato dalla regnante a Palazzo Reale. Lydia è una "vecchia conoscenza" di Friuli nel Mondo. Il 6 agosto 2011 a Spilimbergo, l'VIII Convention dei Friulani nel Mondo intitolata Eccellenze Friulane nel Mondo l'ha vista tra i quattro protagonisti dell'evento, a cui è andato un prestigioso riconoscimento, il prezioso mosaico realizzato dalla Scuola mosaicisti del Friuli, quali eminenti rappresentanti dell'emigrazione friulana dei nostri giorni. Lydia, figlia di Italo e di Mary, risiede a Londra e opera da quindici anni al Ministero degli Affari esteri britannico. Vanta esperienze diplomatiche in Argentina, in Guyana, a Stoccolma, Madrid e Bruxelles. Attualmente è impegnata a Londra nel Dipartimento del protocollo nella veste di Ufficiale alla sicurezza in occasione delle visite dei Vip in Gran Bretagna. Con questo prestigioso incarico ha operato, il 29 aprile 2011, in occasione delle nozze reali del Principe William e di Catherine Middleton e, nell'agosto del 2012, nel corso delle Olimpiadi di Londra.

Qui è nata, negli anni Venti, l'acrobazia militare collettiva

Nelle Terre di Mezzo con le Frecce Tricolori

Tra le Alpi e il mare Adriatico, nel Friuli Occidentale, c'è una porzione di terra in cui alzare gli occhi al cielo è un'emozione quotidiana. Le Terre di Mezzo - così vengono definiti i luoghi attraversati dal fiume Tagliamento nella fascia compresa tra Udine e Pordenone - hanno visto nascere, negli anni Venti, il primo esempio di acrobazia aerea militare collettiva.

Le acrobazie della Pattuglia Acrobatica Nazionale contano appassionati in tutto il mondo e questa passione si è ormai trasformata in una vera motivazione di viaggio e turismo. Dopo il successo delle precedenti edizioni, anche per il 2013 l'Agenzia TurismoFvg in collaborazione con l'Aeronautica Militare ha organizzato numerose visite guidate alla base di Rivolto, a cominciare dal mese di marzo.

I visitatori possono scoprire tutti i segreti del volo acrobatico durante una visita di circa tre ore arricchita da filmati e dalla presenza del personale dell'Aeronautica Militare che illustra le caratteristiche dei velivoli, le tecniche di volo e la vita quotidiana della base. Particolare attenzione è dedicata alle attrezzature di cui sono dotati i piloti e nel percorso i visitatori hanno anche l'opportunità di vedere da vicino l'Aermacchi MB339, il velivolo attualmente adottato dalle Frecce Tricolori. I più fortunati, inoltre, avranno l'occasione di assistere all'addestramento in volo, qualora la Pattuglia non sia impegnata con il calendario delle esibizioni 2013.

Per l'ingresso nella base è previsto un apposito bus navetta, in partenza dall'infopoint TurismoFvg di Udine o dal parcheggio della base stessa a Rivolto. Per tutto il tragitto e durante la visita è previsto l'accompagnamento di guide parlanti italiano e inglese.

I turisti che dispongono della Fvg card, la carta turistica predisposta dall'Agenzia TurismoFvg, potranno beneficiare di una riduzione sul costo del biglietto (5 euro invece di 10), mentre per i bambini sotto i 12 anni l'ingresso è gratuito. L'apporto dell'Aeronautica Militare e l'ingresso alla base vengono forniti a titolo gratuito; il costo della visita, pertanto, si riferisce ai soli servizi forniti dall'Agenzia Turismo Fvg.

Per conoscere le altre date e gli orari e per prenotare la visita, consultare il portale turistico regionale www.turismofvg.it o chiamare l'infopoint TurismoFvg di Udine, tel. 0432 295972.



Frecce Tricolori (Maurizio Valdemarin)



Frecce Tricolori (Maurizio Valdemarin)

Le interessanti proposte di Turismo Fvg

Relax Deluxe



Località: San Vito al Tagliamento

Descrizione: Regalatevi un week end di relax e benessere in un'elegante struttura, immersa nel verde della campagna friulana, dove potrete dedicarvi del tempo prezioso al recupero delle energie e della positività!

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
01/01/2013	31/12/2013	Hotel **** - HB	1	90

La quota individuale comprende:
- 1 pernottamento in camera doppia con prima colazione in hotel 4 ****
- 1 cena presso il ristorante della struttura (bevande escluse)
- Late check-out (ore 13.00)
- Parcheggio esterno
- Wi-Fi gratuito
- Bottiglia di vino all'arrivo
- Libero accesso alla zona benessere negli orari di apertura (9.00-12.00 e 15.00-19.00)

I Borghi più belli d'Italia in Friuli Venezia Giulia

Località: Trivignano Udinese, Fagagna, San Daniele del Friuli, Cordovado, Valvasone, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena
Descrizione: itinerario culturale con guide specializzate attraverso i "Borghi più belli d'Italia" della regione alla scoperta delle tradizioni contadine e agricole del Friuli Venezia Giulia. Il Friuli Venezia Giulia vanta 6 borghi inseriti nella guida. In questo itinerario particolare ne verranno visitati 4: Cordovado, Fagagna, Clauiano e Valvasone.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
1/11/2012	30/06/2013	Agriturismo - BB	2	396
1/11/2012	30/06/2013	Dimora storica - BB	2	445

La quota individuale comprende:
- 2 pernottamenti in camera doppia, inclusa la prima colazione
- visita guidata di mezza giornata a Cordovado e Sesto al Reghena
- visita guidata di mezza giornata a Fagagna e San Daniele
- visita guidata a Clauiano (1 ora e ½)
- visita guidata di mezza giornata a Valvasone e San Vito al Tagliamento
- 1 pranzo a San Daniele a base di prosciutto
- 1 degustazione guidata di vini a Clauiano
- tasse di soggiorno e servizi di agenzia
- guide locali in inglese e tedesco a richiesta
- assistenza telefonica a distanza



Valvasone (Fabrice Gallina)



Clauiano (Matteo Lavazza Seranto)

Giardini aperti: il verde segreto, i tesori nascosti del Friuli Venezia Giulia

Località: Udine, Gradisca d'Isonzo, Muggia, Codroipo, San Giorgio di Nogaro, Cassacco
Descrizione: meraviglie curate con passione ed esperienza, visitabili gratuitamente assieme ai loro proprietari: un week end all'insegna della cultura del verde!

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
17/05/13	20/05/13	Hotel*** ; HB	1	65



Giardini aperti (Circolo di giardinaggio - Amici in giardino)

La quota individuale comprende:
- pernottamento con prima colazione in hotel *** in camera doppia
- 1 cena con menu tipico bevande escluse
- tasse e servizi di agenzia

Per informazioni:
www.turismofvg.it
numero verde 800 016 044



ITALIA

Il prestigioso riconoscimento al noto personaggio del mondo del calcio

La nomina del Fogolâr della Vicentina all'avvocato Pasqualin, "Personaz furlan 2012"

L'avvocato Claudio Pasqualin è stato nominato "Personaz furlan dal 2012" dal Fogolâr della Vicentina, che ha sede a Bassano del Grappa, retto dal ragionier Enzo Bertossi. La scelta non è stata difficile perché l'avvocato Pasqualin, udinese trapiantato da oltre 40 anni a Vicenza, personaggio diventato famoso a livello nazionale nel mondo dello sport, di meriti ne ha raccolti e il Fogolâr gli ha attribuito il riconoscimento che ogni anno viene assegnato a un personaggio che ha dato lustro alla friulanità.

Pasqualin, agli inizi degli anni Settanta, fresco di laurea in giurisprudenza, ha trovato l'amore e ha messo su casa a Vicenza dove vive e opera tuttora. È stato lì che ha costruito una carriera brillantissima, costellata di successi, principalmente in ambito calcistico. Sono note le sue apparizioni televisive, e anche il suo lavoro di procuratore di calciatori famosi tra i quali Del Piero, Baggio, Vialli, Bierhoff, Gattuso.

Questa la motivazione scritta sulla pergamena donata, assieme a un artistico "cjavedâl", al festeggiato dal presidente Bertossi: "Nassût a Udin, di pari venit e mari laziâl, al à capît subit che imparà il furlan lu varès ce tant judât cui soi paisans. Sveât come ch'al jere si è dât di fâ par fâsi cognossi: il balon so grant amôr, la musiche, l'impegn ae universitât. Ma al è tal balon che al cjate la so strade; no tant zujant, ma judant chei brâfs a fasi indenant. Al rive, insome, a deventâ procuradôr dai plui biei nons: un par ducj Alessandro Del Piero. In dutis lis ocasions publichis, in radio, television, tes cunvignis, al fâs de so furlanetât une bandiere. Par dutis chestis qualitâts il Fogolâr Furlan de Vicentine al a pensât di ricognossilu "Personaz pal 2012".



Il presidente Bertossi consegna a Pasqualin l'artistica pergamena

L'assegnazione del premio è stata fatta nel corso di un conviviale incontro degli aderenti al Fogolâr vicentino al ristorante "Da Vanda" di San Martino, presente anche il dottor Enzo Cainero, commissario straordinario dell'Azienda speciale Villa Manin di Passariano, che è amico di Pasqualin e del Fogolâr. La comitiva ha visitato prima il Museo delle carrozze di San Martino, poi la mostra dedicata al Tiepolo e poi ancora la casa di padre David Maria Turoldo di Coderno.

Silvano Bertossi

Giacometta e Gianduja al Fogolâr Furlan di Torin

Il 9 febbraio, durante la consueta serata danzante del sabato sera, abbiamo ricevuto la visita della maschera tradizionale piemontese Gianduja, nella persona di Andrea Flamini dell'Associassion Piemonteisa, accompagnato da Giacometta e da un gruppo di danzatori in costume che ci hanno allietato con canzoni piemontesi classiche del carnevale, cui hanno fatto coro anche i friulani/torinesi ormai pienamente integrati nel territorio.

Si è svolta anche una gara tra le maschere più originali esibite dai nostri ballerini, vinta da Nella Stella, socia simpatizzante molto "vecchia" di iscrizione ma sempre giovane nel fisico e nell'inventiva, con il costume "Verdura a Km: zero"!



La premiazione della miglior maschera verdura a Km. 0

Da Mauro e Stefano Falcomer le testimonianze sui genitori che riposano a Teglio Veneto

La storia di Nello e Maria: emigrati in Piemonte e poi volontari alla Casa di riposo in Svizzera



Anche quest'anno i fratelli Falcomer, Mauro residente a Ginevra in Svizzera e Stefano residente a Francoforte in Germania, hanno voluto ricordare il papà Nello e la mamma Maria che riposano nel cimitero di Teglio Veneto (Ve) e che nei primi anni Sessanta sono emigrati ad Alessandria in Piemonte per poi trasferirsi in Svizzera per diciassette anni.
Mauro e Stefano hanno desiderato informarsi sulle attività del Fogolâr Furlan "A. Panciera", anche perché hanno zii e cugini in Canada che frequentano il sodalizio della loro città.
L'esposizione delle attività del sodalizio ha creato un clima di forte curiosità e in una lunga giornata d'inverno, nell'abitazione lasciata dai genitori, Mauro e Stefano hanno incominciato a raccontarmi della loro esperienza di emigrati in Svizzera, tema a me caro visto che anch'io, per ragioni famigliari, da oltre trent'anni frequento i Cantoni francofoni.
Fin da subito ho capito la figura del padre e mi sono chiesto: Chi non conosce Nello? Per più di dieci anni è stato l'uomo "tuttofare" della Casa di riposo del Petit-Saconnex di Ginevra, era presente anche nei centri della Missione cattolica, sempre dove c'era un lavoro da fare, e per dare una mano. Serviva a tavola alla mensa della Casa di riposo, riparava i guasti alle costruzioni, dipingeva i locali, aiutava alla manutenzione generale, trasportava a scuola i bambini del Grand-Saconnex con il pulmino, coltivava l'orto, il prezioso orto del Petit-Sacconex che forniva alla mensa le verdure fresche. Aveva portato in Svizzera l'esperienza contadina acquisita dal padre Massimo.
Nello era forte come una quercia, sempre in movimento, sempre pronto ad aiutare.
Solidarietà e lavoro sono i valori che hanno sempre contraddistinto la nostra emigrazione.
La moglie di Nello, la signora Maria, che molti di noi ricordano, dopo la morte del coniuge si recava nel centro del paese in bicicletta per la spesa o per raggiungere la sede dell'associazione "Anziani" di Teglio Veneto, per organizzare le attività ricreative della stessa. Maria era una signora piuttosto schiva, caratteristica questa tipica della più alta cultura sociale friulana, quella dell'aiuto all'altro senza ostentazione e forse, per questo, in Svizzera meno gente se la ricorda, come raccontavano I figli.
Eppure è stata per 17 anni al servizio della Casa di riposo, ad aiutare, a pulire, a curare gli anziani assistiti laggiù. Quante piaghe sono passate sotto le sue mani, quanti volti gioiosi o sofferenti, presenti alla vita o già assenti in un loro sogno lontano, sono passati e rimasti davanti ai suoi occhi, quanti ricordi di parole commoventi o vane, marcate dalla saggezza di una vita duramente vissuta o dalla rassegnazione di una triste vecchiaia, avrà raccolto Maria in quel luogo. Gli anziani presenti nella Casa di riposo negli anni Settanta del secolo scorso, sono stati trasferiti alla Provvidenza, sempre a Ginevra, e Nello e la moglie Maria hanno deciso di ritornare a Teglio Veneto, dove li aspettavano la casa che si erano preparati in quegli anni e gli anziani genitori di lui. La loro partenza è stata vissuta nella Missione con intima tristezza, non solo per la perdita di due preziosi collaboratori, ma per la lontananza di due amici, testimoni sinceri e fedeli di un periodo particolarmente vivo per le opere della Missione. Era il marzo del 1977.
Non si poteva non parlare della città di Ginevra. La Svizzera agli inizi del secolo scorso continuava a mantenere una ristretta corrente di emigrazione di èlite e l'immigrazione di massa assunse dimensioni notevoli solo quando la stessa si avviò a diventare un paese industriale. Ma furono i lavoratori non qualificati, la forza "bruta" fornita dai villaggi del Nord e Sud d'Italia, a creare le infrastrutture di una nazione che si apprestava a divenire moderna. La città di Ginevra divenne poco a poco cosmopolita, pur conservando un volto di gelosa città cantonale.
Dell'assistenza religiosa degli italiani in Svizzera si curò inizialmente il clero svizzero.
Quando l'ingresso degli italiani assunse proporzioni più ampie si rese indispensabile la presenza del clero italiano destinato unicamente agli emigrati.
In questa ottica va vista la fondazione della Missione di Ginevra (1900), dove lavoravano il signor Nello e la signora Maria, e va collegata l'Opera Bonomelli, fondata da Monsignor Bonomelli, che agli albori del XX secolo eresse un organismo unitario che si occupava degli emigrati italiani in Europa dopo diversi e isolati tentativi di congregazioni religiose, di sacerdoti inviati da diocesi italiane (in particolare da Milano) o partiti da soli.
Una delle attività più significative compiute dalla Missione di Ginevra durante la prima Guerra mondiale, fu l'indiscutibile apporto dato dall'Orfanotrofio di Hermance: la media dei bambini ospitati era di circa 70, 58 figli di mobilitati e 12 orfani. Gli esempi di altruismo dimostrati dalla comunità della Missione italiana di Ginevra furono ripetuti anche durante il II conflitto mondiale. Altro lavoro altamente benemerito, di cui la Missione si rese promotrice, fu la trasmissione delle notizie tra gli internati italiani in tutte le nazioni d'Europa e i familiari rimasti in Italia.
A cinquant'anni dall'inizio dell'assistenza religiosa agli italiani, prima nella chiesa di San Giuseppe e poi del Sacro Cuore, il 21 settembre 1950, dalla segreteria di Stato di sua Santità, il Santo Padre inviò alla Missione cattolica italiana di Ginevra e a quanti si erano interessati per la sua attività, una particolare benedizione apostolica, indirizzata al reverendo padre P. Enrico Larcher: «Profittando dell'occasione per confermarmi con sensi di religioso ossequio di Vostra Paternità Rev.ma» Dev.mo nel Signore G. B. Montini Sostituto Segreteria di Stato. Questo per commemorare i cinquanta anni di attività, di opere di zelo e di fervore caritativo svolto dai Missionari in mezzo agli emigrati italiani in un centro che divenne luogo di assistenza spirituale per 15-20.000 di essi.
Abbiamo trascorso diverse ore con Stefano e Mauro Falcomer a parlare dell'opera di Ginevra e in particolare dei ricordi che loro avevano del periodo trascorso in Svizzera con i genitori.

Lauro Nicodemo
Presidente del Fogolâr Furlan "A. Panciera"

FRANCIA

Il Fogolâr Furlan di Lione onorato dai pugliesi di Francia

Le orecchiette pugliesi sono migliori del nostro broade e musét!

Il presidente del Fogolâr Furlan di Lione, Danilo Vezzio, é stato elevato al rango di Cavaliere dell'Ordine delle orecchiette nella città gastronomica di Bourg en Bresse, in Francia.
Si tratta di cose molto serie. Il Gran Cancelliere dell'Ordine delle orecchiette, Enrico Palmieri, è giunto in Francia giovanissimo e malgrado questo ha conservato intatte, anzi le ha sviluppate, le sue radici con l'Italia e in particolare con San Severo in Puglia.
Il suo impegno e il suo straordinario lavoro lo ritroviamo nelle attività di diverse associazioni franco-italiane, tra cui l'Ordine delle orecchiette, diventato un trampolino, una passerella da sfilata delle specialità pugliesi nella ricca regione Rodano-Alpi.
I pugliesi e i sanseverini sono numerosi in queste zone, ma sono sopratutto attivissimi e con la promozione delle loro specialità sembra abbiano invaso la Francia.
Ci sono conseguenze economiche rilevanti, le specialità gastronomiche pugliesi di altissima qualità (e a margine elevato) arrivano in Francia a bancali interi, si tratta di "top slow food" o "luxury food" della gastronomia italiana senza false modestie!
Per trovare uno sbocco gastronomico in terra di Francia si deve essere dei campioni ....la sfida di Barletta si riproduce giorno dopo giorno e il cavalier La Motta perderà sempre contro le signore pugliesi discendenti di Ettore Fieramosca!
Sono loro che scolpiscono con insolente maestria e destrezza delle orecchiette che diventano, come Mona Lisa, dei capolavori nei secoli!
Ho accettato a nome del Fogolâr Furlan di Lione questo cavalierato, con una punta di invidia e di amarezza... I nostri fratelli pugliesi impongono le loro "orecchiette alle cime di rape" in Francia e noi friulani non abbiamo l'Ordine della broade e muset, neppure l'Ordine del frico di Carpacco, neppure l'Ordine dei gnocchi al burro e salvia ...
Abbiamo il Ducato dei vini, va bene... ma a quando il Principato del prosciutto di San Daniele, o il Marchesato della gubana e strucchi di Cividale?
Gli operatori economici nella gastronomia friulana non hanno ancora individuato il filone Friûl tal forest? Come i pugliesi potremmo essere i migliori rappresentanti del nostro "exclusive food "!

Cavalier Danilo Vezzio
Presidente del Fogolâr Furlan di Lione


A sinistra il presidente del Fogolâr Furlan di Lione, Danilo Vezzio, brinda alle orecchiette, con i generosi vini pugliesi, assieme al Gran Cancelliere Enrico Palmieri


Il presidente del Fogolâr Furlan di Lione, Danilo Vezzio al centro, pronuncia il suo giuramento di Cavaliere dell'Ordine delle Orecchiette stendendo il braccio destro sull'orecchietta gigante al centro del tavolo (non é un'elmetto ma un'orecchietta enorme!)


Il gruppo dei neo-eletti Cavalieri delle Orecchiette promozione 2013.

Con il sostegno della Comunità Collinare del Friuli, sarà presentato il 2 agosto

Friulani a Lione. Blocchi di pietra e gusci di mandorle

Venerdì 2 agosto 2013, nella prestigiosa cornice del Castello di Colloredo di Monte Albano, vedrà la luce l'ultima "creatura" del Fogolâr Furlan di Lione, il volume *Friulani a Lione. Blocchi di pietre/a e Gusci di mandorla/e.*
Il libro segue a qualche anno di distanza la stampa della fortunata pubblicazione "'Di cà e di là di une Frontière", la prima iniziativa editoriale voluta dal presidente Danilo Vezzio e dedicata alle vicende dei friulani nella Grande Lione. Redatto in lingua italiana, francese e friulana, racconta la storie di tante


FOGOLAR FURLAN DE LYON

famiglie friulane a Lione e stringe un legame tra le generazioni affinché i giovani possano apprendere da dove vengono i loro antenati, nella certezza che il Friuli è sempre pronto ad accoglierli per un ritorno rigenerante nella culla delle origini.
Sotto l'egida, e grazie all'entusiastico sostegno, della Comunità Collinare del Friuli, che abbraccia ben quindici Comuni del comprensorio alcuni dei quali gemellati con comuni francesi, la presentazione del libro sarà abbinata alla presentazione dei vincitori del 30° Premio Merit Furlan 2013 organizzato dall'istituzione stessa in sinergia con il Comune di Rive d'Arcano. I due eventi si proporranno quale grande anteprima alla X Convention e all'Incontro annuale dei friulani nel mondo in programma il 3 e 4 agosto a Udine nell'ambito del 60° anniversario di fondazione dell'Ente Friuli nel Mondo.

USA

Il Fogolâr Furlan Club di Chicago nel 1947



1. OLGA PICCOLI [FABRO]	2.	3. TARREZINE FLOREANI [MASONI]	4. FULVIA FLOREANI	5. ELDA PICCOLI [FABRO]
6. WANDA PERSELLO	7. LUCIA DI GIUSTO	8.	9. RITA MATTIONI	10. TARREZINE SPIZZO [FLOREANI]
11. FREDDE MATTIONI	12. ELSA PODOLAK [FABRO]	13. LENA SPIZZO [JOSEFINI]	14. EDDA FANTINI	15. ANITA VIDONI
16. CATERINA VIDONI [FORTE]	17. CILIDEA SPIZZO [MASONI]	18. LILLIAN PICCOLI	19. TERREZA DI GIUSTO	20.
21. RENE GOMBOSO	22. MARIA MARANGONI	23. DIANA PICCOLI	24. MARIA FLOREANI [SPIZZO]	25. DANIEL FLOREANI
26. -----PERSELLO	27. KENNETH PICCOLI	28. ELVIRA DI GIUSTO	29.	30.
31. ------MIONI	32. ----- DE LUCA	33. AURELIA FABRO	34. BERTA SPIZZO	35. PALMIRA FANTINI
36. MAFALDA PICCOLI	37. ELENA PICCOLI [DI GIUSTO]	38. IVANA PICCOLI	39. RITA MORETTI [ERMACORA]	40. DOLORES MORETTI
41. BRUNO MORETTI	42. GIUSEPPE LUI	43. GINO FLOREANI	44. ALFRED BAGLIONE	45. LUIGI FLOREANI
46. VALENTINO FLOREANI	47. GIUSEPPE FABRO	48. ALBERT FABRO	49. GIUSEPPE MORETTI	50. LEO SPIZZO
51. ATTILIO PICCOLI	52. LUIGI DI GIUSTO	53. PAULINA LENISA	54. DORIS LENISA	55.
56. JOE FABRO	57. ANIBILE FABRO	58. AMPELIO FLOREANI	59. ELIO FLOREANI	60. LEO MORO
61. ELIGIO MININI	62. GUGLIEMO CIVIDINI	63. CHECHO DONASOLDI	64.	65.
66. DELIO MATTIONI	67. PETER MATTIONI	68. BRUNO CIANI	69. LINDA FANTINI	70. REMO FANTINI
71. FIORETTO PICCOLI	72. POMPEO MORETTI	73. NELLO DI GIUSTO	74. ---- PAULUZZI	75. ---- PLOS
76.	77. LUIGI PLOS	78. BRAMANTE PICCOLI	79. ---- MIONI	80. EUGENIO CRAPIZ
81.	82.	83. ----- MARANGONI	84. PIO GAMBOSO	85. AUGUSTO DI GIUSTO
86. NANNO FLOREANI	87. ROMEO PERSELLO	88.	89. AMELIO SPIZZO	90. BRUNO VIDONI
91. GIOVANN PICCOLI	92. LUIGI MORETTI	93. RINALDO PICCOLI	94. UGO CRAPIZ	95. AMEDEO DE LUCA
96. TERRENZO SPIZZO	97. PAUL PAULUZZI	98. GAIL PAULUZZI		

[FAMILY NAME]

Con piacere pubblichiamo questa splendida foto inviataci da Remo Zampa di Chicago. L'immagine non rende purtroppo quanto l'originale in formato cm 48 x 20, ma testimonia ancora, a distanza di 65 anni, la passione e l'orgoglio di essere e sentirsi friulani negli Stati Uniti. La maggior parte dei soci, qui ritratti nella sede sociale del Fogolâr Furlan club di Chicago, provenivano dai paesi di Treppo Grande, Buja, Vendoglio e Carvacco. Lo straordinario lavoro di recupero e inserimento di quasi tutti i nomi delle persone ritratte nella foto è merito di un altro friulano di Chicago, Renzo Piccoli, che senz'altro sarebbe lieto di poter vedere completata la sua missione anche grazie alla segnalazione di qualche lettore di Friuli nel Mondo che in questi decenni ha avuto l'occasione di venire a contatto con il sodalizio dell'Illinois. Un particolare ringraziamento, oltre che a Remo e Renzo, va a Ivana Zampa, nostra affezionata lettrice residente in Francia e cugina di Remo, che ha coordinato per noi la condivisione di questo capolavoro.

CANADA

• di ANNA MARIA ZAMPIERI PAN

Da più di otto lustri a fianco della Famee Furlane di Vancouver

Esterida Colussi da Casarsa: fedeltà alla gastronomia friulana

Pensavo al mio recente colloquio con Esterida Colussi, una delle molte donne impegnate in comunità, e mi tornava in mente la nota frase che recita: «Dietro ogni uomo di successo c'è una grande donna… e dietro ogni donna di successo, c'è lei stessa». Parafrasando il detto, si potrebbe affermare che, anche dietro il successo della Famee Furlane di Vancouver, ci sono stati e ci sono donne e uomini capaci e generosi. Ma, da oltre quattro decenni, c'è soprattutto lei, la friulana doc Esterida Colussi.

La Famee è una famiglia al cui centro sta il fogolâr, calamita di richiamo per grandi e piccoli. Come una brava madre di famiglia, lei è responsabile dell'andamento della casa comune e della cucina che attrae nella sede sociale le centinaia di famiglie di soci, amici e simpatizzanti. È lei a dare il tocco di eleganza e calore all'allestimento di sala e salette per le feste tradizionali e gli eventi speciali. È lei a modellare i costumi per i ballerini dei gruppi folcloristici, sempre pronta a dare una mano a molte altre iniziative, specie a carattere benefico. «Non è merito mio - ripete schiva -. Ho sempre lavorato insieme agli altri». E fa i nomi di donne e uomini che «sono la Famee Furlane di Vancouver». Solidali tra loro, fedeli


Esterida Colussi

alla regione d'origine e al Canada che li ha accolti e valorizzati. La storia di Esterida è quella di una giovane di Casarsa che, a 26 anni, lascia il paese natale per raggiungere in Canada il conterraneo promesso sposo, Giuseppe Colussi. Come tante altre coppie italiane in quegli anni, il matrimonio viene celebrato, nel dicembre 1967, nella chiesa del Sacro Cuore. «I primi due anni mi sono dedicata alla famiglia e al mio lavoro di sarta, poi sono entrata nella Famee… ed eccomi qua» aggiunge. Non ha un momento di tregua, assorbita com'è dal crescente lavoro di catering manager della Famee Furlane. Il segreto del successo è un modello di fedeltà ai piatti semplici della tradizione culturale e gastronomica della sua terra. Il menu della festa annuale di San Martino? Frico (fatto col formaggio Montasio), minestrone, polenta e tocio,


Bimbi friulani

brovada col muset e la gubana, tipico dolce ripieno di frutta secca. Ne vanno matti i bambini, presenti con genitori e nonni alle feste sociali. Esterida e Giuseppe Colussi hanno avuto tre figlie: Linda, Sara e Barbara. Tutte e tre sposate, dopo avere completato gli studi superiori e le rispettive specializzazioni (moda, insegnamento e turismo).

«In quale lingua comunicate?». «Con mio marito in friulano, con le mie figlie in italiano, con i dieci nipoti (tra i 15 e i 2 anni) in inglese: è la loro lingua. Anche se poi traduco per loro in furlan le varie espressioni, qualcosa resterà».

Brava Esterida!

SANTO DOMINGO

Si sono ritrovati il gruppo locale e quello di Windsor

Incontro conviviale tra i due Fogolârs

Per la seconda volta consecutiva i Fogolârs di Windsor, nel Canada, e di Santo Domingo si sono incontrati per ricordare le nostre tradizioni, per mangiare, bere e cantare come abbiamo imparato nella Piccola Patria.

Emigranti di metà secolo XX gli uni, ed emigranti di fine secolo gli altri, ma i trentenni e i cinquantenni del Fogolâr di Santo Domingo e gli ottantenni del Fogolâr di Windsor, nonostante i tempi tanto cambiati, hanno dimostrato che le nuove e le vecchie generazioni amano nella stessa misura la loro terra di cui preservano lingua, usi e costumi.

Serena Bon di Beano, i coniugi Sergio e Renata Pontoni, di Carpeneto di Pozzuolo e i coniugi Corrado e Luisa Schincariol di Morsano al Tagliamento (Morsàn da lis Ocjis) ci hanno fatto visita e insieme abbiamo trascorso un'altra serata indimenticabile sotto un cielo stellato (come sempre in questa stagione) e con una temperatura ideale per



eventi festivi all'aperto. Il contesto musicale rigorosamente friulano rendeva l'ambiente allegro, non impedendo tuttavia che qua e là sorgessero dei cori improvvisi spontanei, ispirati dal buon cabernet Grave del Friuli e dal profumo delle prelibate specialità nostrane che i giovani Marco Cracco (San Daniele) e Walter Perissuti (Resiutta) con grande professionalità stavano preparando. Abbiamo mangiato polente e muset, frico e una specialità, i guanciali, che i nostri cuochi, professionisti del mestiere, purcitars del secolo XXI, titolari di La Salumeria srl, ci hanno offerto per l'occasione. Una lieta sorpresa per tutti, come anche i crostui che le signore del Fogolâr di Windsor hanno servito verso la fine della cena. Hanno fatto gli onori di casa il presidente del Fogolâr Mauro Tonasso di Variano e il segretario Giorgio Tosolini di Colloredo di Montalbano presso il loro stabilimento, l'Avirex. Erano presenti anche il "Segretari" Armando Tavano (Sclaunicco), Oriano Simonato (Torviscosa), Guido Maurenzi (Capriva), Arduino Pittaro (Pozzuolo del Friuli) e i "turisti" Dino Conte (San Michele al Tagliamento, Guerrino Codarin (Castions di strada) e Silvio Clocchiatti (Lavariano).

Arrivederci all'anno prossimo!

Fogolâr Santo Domingo

ARGENTINA

Parlano i parroci friulani a Buenos Aires legati al Pontefice

Il Fogolâr argentino di Castelmonte ha ricordato Bergoglio cappellano con un prete di Forgaria

● di ALESSANDRA CESCHIA

C'è un filo sottile che lega l'esistenza di Papa Francesco al Friuli, un legame intimo e profondo che si venne a formare sin da quando Jorge Mario Bergoglio divenne cappellano di monsignor Luigi Mecchia. Originario di Forgaria, dov'è nato nel 1921, dopo la sua ordinazione, Mecchia è stato cappellano per un paio d'anni a Buja, poi nel 1947 si è trasferito in Argentina, operava nella parrocchia dell'Immculado Corazòn di Los Polvorines, un quartiere di Buenos Aires. È lì che cominciò la missione pastorale del nuovo pontefice cappellano al fianco del parroco friulano morto nel settembre del 2010.
A raccontarlo è don Claudio Snidaro, originario di Sant Andrat del Judrio, frazione di Corno di Rosazzo e parroco al santuario di Nuestra Señora De Castelmonte voluto e fondato alla periferia di Buenos Aires da don Carisio Pizzoni di Orsaria nel 1963.
«Quando abbiamo appreso che il cardinale Jorge Mario Bergoglio era il nuovo Papa siamo rimasti sorpresi, nessuno di noi immaginava che il giovane cappellano di don Mecchia avrebbe potuto farsi carico del ministero petrino - racconta don Claudio al telefono da Buenos Aires -. Uomo di cultura straordinaria eppure umile, comprensivo - osserva commosso don Claudio - con lui al


Papa Francesco

soglio pontificio ci sentiamo ancora più vicini all'Italia, il Paese che ho lasciato 30 anni fa». Assieme a don Claudio operano don Rolando Rolatti, originario di Faedis e don Onorato Lorenzon di Udine, tutti loro hanno avuto modo di conoscere Papa Francesco e di apprezzarne le qualità. «Il suo legame con don Mecchia fu sempre profondo - racconta don Claudio -, è proprio durante una cena a casa sua che lo conobbi, da allora ho avuto modo di vederlo diverse volte, l'ho incontrato nel suo studio in più occasioni, in particolare per



coinvolgerlo agli incontri che organizzavamo con missionari e sacerdoti italiani. Lui ci ha sempre sostenuti, mandandoci messaggi e invitandoci a proseguire la nostra opera. Uomo del dialogo e del confronto, dotato di estrema positività, non l'ho mai sentito muovere una critica».
È dedicata a Papa Francesco la festa che i friulani di Buenos Aires hanno già organizzato per domenica, quando si riuniranno oltre 200 persone. «La festa era già in programma per festeggiare i 48 anni dalla fondazione del nostro Fogolâr Furlan "di Castelmonte" a Buenos Aires». A parlare è Juan Bautista Chialchia, presidente di uno dei tanti Fogolârs che rappresentano un riferimento importante per i corregionali emigrati in Argentina.

(Fonte Messaggero Veneto)

Ci ha lasciati Hilario Segundo Lauret

Lo scorso 23 febbraio è deceduto a Colonia Caroya l'amico Hilario Segundo Lauret. Nato a Colonia Caroya l'1 giugno 1947, ha dedicato tutta la sua vita all'impresa di famiglia nell'ambito della lavorazione del legno e ha fatto parte di diverse istituzioni (collegi, club, cooperative) della città, entrando nel 1997 a far parte del Centro Friulano e occupando ininterrottamente la carica di tesoriere. Il Centro Friulano di Colonia Caroya piange la scomparsa di questo straordinario friulano, lavoratore instancabile, che ha lasciato una traccia profonda nella vita di tutta la comunità. L'Ente Friuli nel Mondo si associa al dolore della famiglia e di tutti gli amici di Hilario.
Gracias Hilario, siempre estarás en nuestros corazones!



L’addio a Dianella Alice Samassa de Cortina



Il 15 marzo scorso è deceduta nella città di Resistencia (Chaco), all'età di 86 anni, Dianella Alice Samassa de Cortina. Alice era un'autentica colonna all'interno della comunità italiana di Resistencia, vista la sua infanticabile e appassionata attività nella Asociación italiana de Resistencia e nel Circulo italiano Dante Alighieri in qualità di docente di lingua italiana. Alice è stata anche a lungo tempo presidente del nostro Fogon Friulano di Resistencia, conferendo visibilità e credibilità alla numerosa comunità friulana residente nella città.
L'Ente Friuli nel Mondo ricorderà per sempre Alice con stima e affetto ed è vicino alla figlia Ana e a tutti i familiari e amici.

Il periodico ha raggiunto i suoi obiettivi: trasmettere i valori della friulanità

La rinascita di “Vite argjentine” un anno dopo il marzo a Colonia Caroya

La rinascita del periodico Vite Argjentine è avvenuta nel novembre del 2011, nell'ambito dell'Incontro della Comunità friulana dell'Argentina e dell'Uruguay organizzato a Mar del Plata dall'Ente Friuli nel Mondo. In questa occasione, con l'appoggio entusiasta del presidente Pittaro e con il sostegno e la collaborazione degli otto Fogolârs Furlans dell'Australia, ci siamo sentiti incoraggiati e pronti a riprenderne la pubblicazione, sospesa fin dalla scomparsa del suo fondatore, Bruno Commisso, avvenuta nel 2004. Da quel giorno si è percorso un buon tratto di strada e, si può dire, con vero successo! Ma ora è tempo di fare un bilancio.

Il percorso ha avuto inizio nel mese di marzo del 2012 a Colonia Caroya, come ci eravamo proposti, e proprio durante la meravigliosa festa della Sagra dell'Uva. E non poteva essere che così: una rinascita proprio nella capitale simbolica della friulanità in Argentina. Così facendo, non solo è stata mantenuta la promessa, ma si è vista rafforzata la possibilità di riattivare nuovamente la rete di comunicazione e i vincoli associativi delle nostre istituzioni e dei sodalizi di tutto il mondo.

Il percorso si è poi indirizzato verso Paranà, dove è stato distribuito il n. 80 del periodico in occasione delle celebrazioni del 60º anniversario della Sociedad friulana svoltesi in agosto. Con questo evento si è concretizzato un sogno: federare la pubblicazione e presentarla in tutti quei Fogolârs che celebrassero un anniversario "rotondo"; inoltre non solo si è pensato alla distribuzione stampata, ma anche alla pubblicazione via internet sul sito www.fogolares.org.

Il cammino ci porta a novembre a Buenos Aires per l'85º compleanno "de None", la Sociedad friulana de Buenos Aires, dove gli stessi figli di Bruno Commisso, Mario e Adele, hanno distribuito ai partecipanti il n. 81 e ricevuto, commossi, il saluto e il grazie dell'intera comunità friulana. Proprio così si è voluto ratificare ciò che mobilita e sensibilizza la Friulanità. Presenti più di quindici Fogolârs: abbiamo vissuto momenti che hanno arricchito anima e cuore.

Ecco allora che il Vite Argjentine, creato da Bruno Comisso, ha raggiunto i suoi obiettivi: diventare cioè un mezzo atto a trasmettere, motivare e catalizzare i valori propri dell'essere friulano, raccontando e contagiando Friulanità.

Ovviamente il periodico non si fa da solo! È un lavoro d'insieme e i protagonisti sono ancora i friulani e i Fogolârs che hanno dimostrato grande predisposizione a scrivere e a collaborare, sempre con “buena onda”, con allegria ed entusiasmo e sempre con quel “voglio partecipare... voglio essere presente”. Ditemi voi se c'è miglior maniera di dimostrare che la pubblicazione è sentita, che riceve il migliore dei concetti e dei significati, esprimendo in maniera solare ciò che pensano i friulani d'Argentina e dell'Uruguay.







Con questo insieme di sforzi, nelle tre edizioni dell'anno, si sono generati spazi che hanno ricordato momenti memorabili, si sono fortificati vincoli, scoperte storie di grande valore e significato, si sono ricordati e omaggiati uomini concreti, ma soprattutto sono riaffiorate quelle trame di un tessuto unico, che è quello che accomuna noi friulani. Questi risultati non solo sostengono sicuramente ciò che si è costruito sin qui, ma fortificano il concetto di una comunità forte e viva, anche perchè il prodotto nostro è migliore di qualsiasi altro proprio perchè è nostro e proprio perchè, aldisopra di tutte le differenze, i veri valori sono quelli che durano tutta una vita e che non vengono ridimensionati da situazioni di circostanza.

Così, proprio questo significato di comunità, conferisce un plus-valore a quello, già grande, che possiede la friulanità: lo potenzia, gli dà sostanza, giacchè in un mondo globalizzato e competitivo l'appartenere a una comunità è di per sè una condizione che fa la differenza, che amplifica le possibilità di sviluppo umano, personale e familiare, moltiplicandone i valori.

Per quanto fin qui detto, il nostro desiderio è quello di continuare con la pubblicazione del nostro Vite Argjentine. Il lavoro d'insieme attuato grazie all'impulso e la collaborazione dell'Ente Friuli nel Mondo ha dato dei frutti che sono ben visibili: si vorrebbe continuare! Questo bel condizionale fa proprio riferimento a quei “tagli”... che non hanno niente a che vedere con i grandi maestri della moda italiana... ma che tutti conosciamo. Dovete sapere che il primo numero è stato finanziato dai nostri fratelli d'Australia, mentre il secondo e il terzo grazie all'indispensabile contributo dell'Ente. Per i prossimi bisognerà fare ricorso a sponsor e alla pubblicità, se non vogliamo perdere la qualità, la periodicità e i contenuti della pubblicazione.

Vorrei in conclusione ringraziare moltissimo tutta la grande comunità friulana per avere collaborato alla rinascita del Vite Argjentine. Ricordo innanzitutto la famiglia Commisso che ha riaffermato la sua predisposizione e la sua buona volontà, senza doppi sensi e senza speculazioni di sorta. Ringrazio Vìctor Braidot per la sua grandezza d'animo nel privilegiare il “tutti” e non il “personale”. Ringrazio il Fogolâr Furlan di Mar del Plata che scommette sul futuro e sulla formazione comunitaria. Ringrazio Cecilia e Carlo di Colonia Caroya, Lujan e Coco di Paranà, Eduardo e Mimì di Buenos Aires per aver organizzato le singole presentazioni della rivista. Infine un grazie sentito a tutti coloro che scrivono, chiedono, ricordano e, soprattutto, a coloro che leggono.

Ci vediamo, “si Dios quiere” alla presentazione del n. 82 che si terrà al Fogolâr Furlan di Tandil (Bs. As.) nell'occasione delle celebrazioni del suo 30º anniverasio di fondazione.

Le edizioni del 2012 sono disponibili su:
http://fogolares.org/ViteArgjentine/Vite-Argjentine.html
http://www.friulinelmondo.com/index.php?id=50

Pablo Della Savia
Editore responsabile

La presenza della cultura friulana in Argentina da fine XIX secolo

Fogolârs e patrimonio simbolico

*Di María Inés Danelotti **
Pubblicato da Ediciones friulana
Buenos Aires





Questo libro presenta gli elementi culturali della collettività friulana in Argentina. Inoltre tenta di riempire un vuoto nell'abbondante bibliografia sulle grandi migrazioni accadute tra la fine dell'ottocento e la metà del XX secolo. Giacché molto si è scritto sul tema, però tutto in relazione alle associazioni etniche fondate dagli immigrati nella nuova patria d'adozione, in cui il patrimonio simbolico che appartiene alle loro radici si è conservato fino ai nostri giorni, quello proposto è stato un aspetto poco esplorato dai ricercatori.
Il contributo principale del presente lavoro è riempire questo vuoto tramite una visione integrale, iniziando dal generale per arrivare al particolare.
In tal senso precisa in primo luogo il quadro teorico, considerandosi il contesto in cui si svolge il fenomeno migratorio. Dopo si analizza l'associamento di questi immigrati nei Fogolârs, in cui i friulani d'origine e i loro discendenti hanno legittimato il proprio patrimonio culturale, rivendicando la propria friulanità, rinforzandola attraverso il tempo e permettendo che sia ancora vigente nell'attuale contesto globale.
Queste istituzioni sono punti di riferimento culturale in cui si fa visibile la friulanità, manifestandosi l'essenza di un gruppo sociale che ha collaborato a costruire la società argentina.
L'impatto delle diverse ondate di migrazione, fondamentalmente di spagnoli e di italiani, è evidente nel considerare che, secondo il principio di jus sanguinis, il 50% degli abitanti dell'Argentina sono persone d'origine italiana con i loro discendenti di seconda, terza e quarta generazione. Nell'ambito di tale cifra, circa un milione compone la diaspora friulana; quantità simile all'attuale popolazione della Regione Friuli Venezia Giulia, rivelando l'importanza quantitativo-comparativa della sua presenza in Argentina.
La ricerca sull'immigrazione dei friulani nel nostro territorio classifica il fenomeno in gruppi (famiglie venute da colonie agricole nazionali, famiglie di agricoltore assunto da colonie private o provinciali, preti e suore, e la grande emigrazione spontanea), collegando momenti storici e le caratteristiche degli immigrati. Si offrono in ogni caso molti esempi di persone e anche delle loro attività, allegando alla fine un annesso con centinaia di elenchi, i quali costituiscono una piccola mostra di tutto ciò che il mio Paese ha ricevuto da questa onorevole comunità.
I contributi culturali sono visibili in tutti i posti del territorio argentino dove abitano i friulani, in cui la loro presenza - come gruppo sociale con la sua storia e il suo potenziale - è in dialogo permanente con altri che condividono lo stesso spazio d'adozione. E così sono stati assimilati e hanno ricostruito la loro propria identità. Queste aree di memoria (Colonia Caroya in provincia di Cordoba, Resistencia in provincia del Chaco, Avellaneda al nord di Santa Fe, Buenos Aires, e altri sedi nelle province di Neuquèn, Rio Negro, Mendoza, San Juan, Jujuy, Tierra del Fuego, ecc.) rappresentano luoghi in cui un patrimonio culturale materiale e immateriale svolge un ruolo simbolico insito nella memoria collettiva di questi gruppi.
La legittimità e la visibilità sociale dei Fogolârs, le unità di gestione culturale che li congregano, sollevano interrogativi sui valori che essi rappresentano e su come vengono tradotti in diverse pratiche sociali.
Per rispondere a questi si è effettuato un sondaggio tra le istituzioni, cercando di stabilire le loro motivazioni, le loro attività culturali e le loro caratteristiche organizzative.
Arrivando a questo particolare, l'investigazione aggiunge l'informazione fornita dagli intervistati che permette di osservare i valori simbolici attraverso i quali si manifestano la cultura friulana di oggi e, anche, le caratteristiche di queste associazioni, la procedura legale da seguire, la cultura organizzativa e le modalità di amministrazione.
Su queste ultime si suggeriscono una serie di proposte per migliorare la gestione e rafforzarne lo sviluppo. Alcune delle proposte sono dirette a generare nuovi tipi di azioni legate al mondo delle imprese create in Argentina da imprenditori d'origine friulana e anche, con le nuove generazioni di questa stirpe, a rivitalizzare delle organizzazioni che invecchiano. Il moo di associarsi con il mondo produttivo etnico e con la diaspora più giovane darebbe nuovo impulso a queste istituzioni senza perdere l'essenza che le ha originate.

* María Inés Danelotti Marcos è laureata in Economia e Magister in gestione e amministrazione culturale. Ha scritto numerosi saggi e articoli su temi economico-sociali. Ha scritto anche poesie e ha investigato sulle sue radici friulane. In questo senso ha partecipato alla "*Antologia bilingüe: Mundo Poetico 2000*" e ha pubblicato "*Evocaciones*" (poesia) nel 2001 e "*Inmigrante Friulano - Cuentos de mi padre*" nel 2004.

I cinque alpinisti accolti dal segretario Claudio Bravin, si sono sentiti "a cjase"

Il Centro friulano di Mendoza ha salutato la spedizione goriziana sull'Aconcagua



È rientrato a Gorizia il gruppo dei cinque alpinisti che lo scorso 22 dicembre erano partiti alla volta del monte Aconcagua in Argentina, anche detto "Sentinella Bianca", che con i suoi 6.962 metri domina il continente americano e l'intero emisfero australe. Dopo un lungo trekking di avvicinamento al campo base situato a 4.200 metri di altitudine, il gruppo ha iniziato il percorso di acclimatamento con la progressiva salita ai campi superiori (campo 1 - 5.000 metri, campo 3 - 5.600 metri e campo Colera - 6.000 metri s.l.m.) portando in quota il materiale necessario alla spedizione. I cinque ragazzi hanno intrapreso l'ascensione in totale autonomia senza l'ausilio di guide e portatori e senza il supporto logistico delle locali agenzie legate al turismo della montagna.
Il programma iniziale prevedeva il raggiungimento della cima affrontando la così detta "Via diretta dei Polacchi", meno frequentata per le maggiori difficoltà alpinistiche. Dopo un'attenta valutazione delle non ottimali condizioni del ghiacciaio detto "dei Polacchi" su cui si sarebbe dovuto sviluppare il percorso, e anche grazie al confronto con altri alpinisti presenti ai campi, il gruppo ha quindi deciso di intraprendere una via alternativa conosciuta come "Falso dei Polacchi". Durante l'ascensione due componenti del gruppo hanno purtroppo sofferto delle conseguenze dell'altitudine, che li ha costretti a fermarsi a quota 6.000 metri; altri due hanno ritenuto opportuno interrompere la salita a soli 200 metri dalla vetta per poter gestire in sicurezza il lungo e faticoso rientro al campo Colera. Alle ore 13.30 del 4 gennaio 2013 la cima dell'Aconcagua è stata quindi raggiunta dal solo Michele Persoglia che dopo la foto di rito si è ricongiunto ai compagni per la notte.
Dopo le fredde e ventose giornate in montagna, il gruppo ha soggiornato nella ben più mite città di Mendoza, conosciuta nel mondo per i suoi eccellenti vini, e ha potuto contattare gli esponenti della comunità friulana rappresentati dal signor Claudio Bravin, segretario del Centro friulano di Mendoza, costituito nel 1949.
L'incontro con i nostri connazionali emigrati in Argentina e il riconoscersi uniti dalle proprie radici ha dato ancor più valore a un viaggio eccezionale dove non è mancato il calore del "Fogolâr Furlan". Il segretario ha spiegato l'impegno del Centro, attivo per di più nel campo dello sport (nel 2012 la locale squadra di calcio del Centro friulano ha vinto il prestigioso torneo dilettantistico "Confraternitá professionale" istituito 45 anni fa da un figlio d'italiani, l'avvocato Michele Castellino), ma l'associazione è soprattutto il punto di riferimento per la trasmissione dei valori, della cultura e delle tradizioni friulane alle nuove generazioni. Nell'incontro il gruppo si è quindi confrontato su temi riguardanti gli stili di vita locali, l'economia e l'evoluzione della cultura friulana nel territorio di Mendoza. Al termine della riunione sono state donate alcune magliette della spedizione e i gagliardetti del Club alpino italiano, sezione di Gorizia.
Fabiano Pellizzari, Michele Persoglia, Daniele Luis e Isabella Pertovt desiderano ringraziare il signor Bravin per l'ospitalità ricevuta, che li ha fatti sentire a "cjase" anche se dall'altra parte del mondo.

Daniele Luis





Una bella giornata dedicata al picnic dei friulani nella Helderberg Nature Reserve

Organizzata dal Fogolâr Furlan a Somerset West



Il Fogolâr Furlan ha organizzato un self-catering picnic a Somerset West per il suo evento annuale pre-pasquale al posto della tradizionale Vendemmia fra i vigneti Da Capo, dove sono in corso lavori di costruzione. Nonostante la concomitanza con l'Argus cycle tour, la partecipazione è stata soddisfacente.
Il clima era idilliaco, con un bel sole, niente vento e tanto spazio all'ombra delle vecchie querce. Per l'ora di pranzo tutti quelli che avevano aderito all'invito erano arrivati e sistemati sul prato con i loro tavolini, sedie e coperte da campeggio e si godevano il cibo portato da casa. L'atmosfera era lieta e rilassata e tutti contribuivano a creare un ambiente festoso e allegro.
I bambini si sono goduti gli spazi aperti giocando a pallone o esplorando i dintorni. A chiusura del pasto il Fogolâr ha offerto a tutti il panettone e i bambini hanno accolto con gioia le uova pasquali. C'è poi stata la lotteria con premi che includevano i vini della vendemmia dell'anno scorso, panettoni, buoni regalo di Butler's Pizza e due buoni del ristorante dei Fratelli Palmieri al Club italiano. Entro le 18 tutti hanno ripreso la via di casa, ben rilassati dalla giornata trascorsa all'aperto in un ambiente spettacolare. Ringraziamenti a tutti i soci e amici che sono venuti e grazie anche al comitato per aver organizzato l'evento.

Giuliana Cockcroft
Presidente del Fogolâr Furlan

Sacerdote benemerito della comunità di Umkomaas e cittadino onorario di Torviscosa

Da Sedegliano in Sudafrica
La storia di monsignor Ceselin

● di ERMANNO SCRAZZOLO

Monsignor Umberto Ceselin, deceduto poco più che ottantenne il 1° gennaio del 2009, spese tutta la sua vita servendo la comunità sudafricana di Umkomaas.
Nato nel 1928 (quarto figlio di una povera famiglia di contadini friulani) frequentò le scuole elementari a Sedegliano e poi proseguì gli studi nel seminario di Udine, dal quale uscì sacerdote a 24 anni ed ebbe subito un primo impegno nella parrocchia di Prepotto, sede del noto Santuario friulano di Castelmonte.
Dopo quattro anni, felicemente trascorsi in questa piccola parrocchia, il vescovo ausiliare di Udine (che tra l'altro era stato il suo professore di filosofia in seminario) gli chiese di andare a operare in Africa. Così, nel 1956, padre Ceselin lasciò l'Italia dal porto di Trieste e passando dallo stretto di Gibilterra, via Dakar e Città del Capo, arrivò a Durban, centro principale del Natal e maggior porto della Repubblica Sudafricana.
Il viaggio durò 34 giorni e padre Ceselin, ogni giorno, celebrava la santa messa a bordo. Ad attenderlo a Durban c'era padre Müller della diocesi di Umzinto/Umkomaas, che lo accompagnò appunto a Umkomaas, dove però non esisteva ancora una chiesa e la messa veniva celebrata nella sala comunale. Era quindi necessario costruire un edificio nuovo. Nel 1957 il Governo italiano donò 3000 sterline (una sterlina di allora valeva 1750 lire) e altre 600 arrivarono dal Vaticano. Il resto fu raccolto con varie iniziative organizzate dalla comunità italiana locale e friulana in particolare.



Ceselin e i Musiello

La chiesa venne costruita con una spesa di 9000 sterline. Ma, soprattutto, con tanta fatica e tanto sudore. I banchi li realizzarono i friulani Armando Zerman e Carlo Scarpa, mentre l'altare, il tabernacolo e la fonte battesimale, vennero eseguiti da Mario Taverna Turisan. Le campane arrivarono dalla comunità di Udine e furono dedicate a San Giovanni Battista, San Francesco d'Assisi, e ai Santi Ermacora e Fortunato, patroni di Udine e del Friuli.
Il quadro della Vergine Madre, che si trova oggi sopra l'altare, venne regalato da un giovane diciannovenne italiano, che era capitato a Umkomaas, mentre stava facendo in motocicletta l'avventuroso viaggio da Il Cairo a Città del Capo. Era uno studente d'arte alla Scuola Beato Angelico di Milano, dove gli studenti erano specializzati nel dipingere angeli e santi.
L'intrepido viaggiatore promise di mandare ad Umkomaas un regalo, e tre mesi dopo a padre Ceselin arrivò il messaggio di recarsi al porto di Durban per ritirare un pacco indirizzato alla Chiesa cattolica di Umkomaas.

SEGUE A PAGINA 22

SEGUE DA PAGINA 21

Padre Ceselin vi andò con Graziano Bernardis, allora residente a Johannesburg, ma che in quel momento si trovava a Umkomaas in visita al fratello Remigio.
Andarono col furgoncino del Bernardis e legarono il quadro sul tettuccio del furgone, dopo averlo coperto con un telo di plastica in quanto piovigginava. Quando arrivarono a Umkomaas, però, si accorsero che il vento aveva fatto volar via il quadro. Così, padre Ceselin inforcò la sua Vespa e ritornò a percorrere il tragitto fra Amanzimtoti e Umkomaas alla ricerca del quadro, ma senza fortuna.
Tre giorni dopo, arrivò una telefonata dal quotidiano “The Natal Mercury” che annunciava il ritrovamento del quadro. Il dipinto aveva soltanto un piccolo danno al piede sinistro della Madonna, che si può tuttora notare.
L'artista che lo donò non fornì mai il suo nome o indirizzo e i tentativi per rintracciarlo restarono vani, così non fu possibile neanche rigraziarlo.
Nella chiesa si trova anche la statua del “Sacro Cuore” e la statua della “Maria Madre”, donata, questa, dal padre di monsignor Ceselin.
La chiesa della Parrocchia dell'Assunzione di Umkomaas fu ufficialmente aperta il 15 agosto 1959. Giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, appunto. Poco tempo dopo, monsignor Ceselin ebbe l'idea di realizzare, proprio davanti alla chiesa, il cosìdetto “Muro della Memoria”, che venne costruito per custodire in appositi loculi le ceneri di quanti ci lasciavano per accedere al riposo eterno.




A sinistra monsignor Ceselin e, a destra, Ceselin e i Giuseppe



Molto del suo tempo, poi, monsignor Ceselin lo dedicò all'insegnamento della lingua italiana. La insegnò per molti anni a Umkomaas, Durban e Pietermaritzburg. Fu proprio grazie al suo impegno che la lingua italiana fu riconosciuta come terza lingua, accanto al tedesco e al francese. In Sudafrica!
Nel 1961, mentre si trovava in treno per Città del Capo, incontrò due persone della fabbrica che la Fiat di Torino aveva creato a Durban. Parlarono a lungo della Saiccor, creata dalla Snia di Torviscosa a Umkomaas e dell'impegno ecclesistico e sociale di monsignor Ceselin verso i tanti italiani e friulani che operavano in quel luogo.
Un mese dopo, monsignor Ceselin ebbe una bella sorpresa. Si vide recapitare dalla Fiat di Durban una nuova, fiammante Fiat 1100. Era un regalo di quei due signori, incontrati in treno, mentre si recava a Città del Capo.

* * *

Numericamente, la Parrocchia dell'Assunzione di Umkomaas ebbe il suo apice negli anni Settanta e primi anni Ottanta, arrivando alla bella cifra di 1000 parrocchiani. Allora c'era anche un coro diretto da Mario Passero e un bel gruppo giovanile che organizzava raduni e uscite.
Il 16 agosto 1959, proprio il giorno dopo l'inaugurazione della chiesa, avvenne il primo battesimo: quello di Andrea Giacomo Scarpa, figlio di Renzo Scarpa e Rosina Ferman, nativa di San Vito al Torre.
Nel corso della sua vita monsignor Ceselin ricevette molti riconoscimenti. Ma tre, in particolare, meritano di essere qui ricordati.
Il 17 dicembre 1975 fu insignito del Cavalierato al merito della Repubblica Italiana, per il gran lavoro svolto nell'insegnamento della lingua italiana.
Il 30 luglio1977 fu ordinato “Prelato d'onore di Sua Santità il Papa - Città del Vaticano” per il fedele e disinteressato servizio alla società.
Il 15 novembre 1985 venne nominato Cittadino onorario di Torviscosa.
Monsignor Ceselin di Sedegliano, che spese la gran parte dei suoi anni di servizio dedicandoli alla società e in particolare alla gente di Umkomaas, sostenendo una sfida avventurosa in terra straniera finchè la salute lo ha sorretto, riposa ora, dal 1° gennaio 2009, in un loculo del “Muro della Memoria”. Quello costruito, appunto, per custodire le ceneri di quanti ci hanno lasciato.



AUSTRALIA

Organizzato dal Fogolâr Furlan di Canberra a Black Mountain Peninsula

Pic-nic la domenica delle Palme con salsiccia, brovada e muset…

Come da tradizione, da trent'anni il Fogolâr Furlan di Canberra e dintorni organizza un grande picnic annuale per la domenica delle Palme, che quest'anno è caduta il 24 marzo. E, come al solito, in una bella giornata autunnale, anche quest'anno sono state circa trecento le persone che hanno partecipato, delle quali meno di una trentina erano friulani di prima generazione.

La domenica delle Palme cade di solito attorno al 3 aprile, data del Friuli Day, dando quindi l'opportunità ai friulani della capitale di celebrare la loro friulanità.

All'ultimo momento il comitato del Fogolâr ha dovuto cambiare località, visto che nella vecchia Weston Park c'erano lavori in corso. La scelta di Black Mountain Peninsula è stata proprio azzeccata, tanto che il comitato organizzatore è propenso a ritornarci in futuro: ha tanto spazio all'ombra per il pranzo, e tanto spazio all'aperto per i giochi dei bambini.

Al suono delle campane in festa, registrato a Toppo, il paese natio del presidente Lio Galafassi, un centinaio di fedeli si è raccolto per la santa messa celebrata da Monsignor Luis-Miguel Muñoz, assistito da Padre Evans. La forte brezza della mattina aveva causato dei piccoli problemi a Monsignor Muñoz durante la messa, celebrata sotto un ombrellone alle sponde del lago: le pagine del messale si giravano da sole! Monsignor Muñoz aveva già benedetto i rametti di ulivo lì vicino poco prima d'iniziare la messa.

Durante la sua omelia Padre Muñoz, invece di soffermarsi sulla passione di Cristo «che è già abbastanza forte», ha voluto parlare della vita di Sant'Ignazio di Loyola, dato che il nuovo pontefice è un gesuita. Ha raccontato che Ignazio, in seguito a una ferita militare, durante il periodo di recupero aveva letto testi sulla vita di Cristo, trovandovi consolazione. Aveva così deciso di abbandonare la sua vita mondana per dedicarla invece «alla volontà del Signore». E così noi, ha proseguito Monsignor Muñoz, «conoscendo Gesù possiamo vivere una vita umile, piena di gioia e speranza [...], Cristo è morto per darci la pace e la resurrezione».

Il pranzo anche quest'anno includeva salsiccia friulana e bistecca, insalate varie, "muset" con la "brovada", polenta e frico o formaggio friulano, e colomba pasquale. C'erano caffè e gelato in vendita oltre che bevande varie e crostoli. C'era un giocoliere-pagliaccio per intrattenere i bambini, e i fratelli gemelli Pauletto per dipingere i loro visi. Per i bambini c'era pure la tradizionale ed eccitante caccia all'uovo di cioccolata oltre che un biglietto gratuito per la lotteria.

Una novità quest'anno è stata l'esibizione del coro Dante Musica Viva che, sotto la direzione del maestro Francesco Sofo, ha proposto otto pezzi tra cui due canzoni folcloristiche friulane O ce biel ciscjel a Udin, e E l'alegrie.



Ecco il gruppo di volontari che ha lavorato per la riuscita della giornata



Sotto gli alberi alle sponde del lago c'e' chi mangia, chi beve, chi chiacchera, chi gioca



La piccola Giselle White contenta di sembrare una gattina

Il coro è prevalentemente composto di studenti d'italiano della Società Dante Alighieri, quindi tocca alla sottoscritta - friulana doc e membro del coro - spiegare il significato delle canzoni e insegnarne la pronuncia. Allibiti, i membri del coro chiedono: ma che razza di lingua è questa? Ma poi imparano bene!

Avevano accettato l'invito al pranzo anche il Console di Canberra, Alessandro Giovine con la compagna Anne-Hélène Kabucz, e il nuovo nunzio apostolico Monsignor Paul Gallagher. Al loro tavolo c'era anche Joe Giugni, l'italiano a cui era stata conferita l'onorificenza Oam (Order of Australia medal) all'inizio dell'anno.

Lio Galafassi come al solito ha gestito la giornata in modo del tutto efficiente. Nel suo intervento ha ricordato che il Fogolâr di Canberra celebra la friulanità da ben trent'anni e ha poi ringraziato i presenti, che provenivano da varie regioni d'Italia, inclusi i presidenti di alcune associazioni, il suo team di volontari e il coro, per aver accettato l'invito di intrattenere la comunità italiana. Ha quindi sottolineato che la comunità sta tuttora aspettando l'arrivo a Canberra di un sacerdote italiano perché nella diocesi manca il vescovo da oltre un anno e ha ricordato con affetto e gratitudine l'ex nunzio apostolico Monsignor Giuseppe Lazzarotto, ora alla nunziatura di Gerusalemme, per la sua grande disponibilità durante il suo mandato a Canberra.

A fine giornata, Lio Galafassi ha commentato che forse quest'anno il numero di partecipanti era un po' più basso di quello dell'anno scorso, ciò nonostante sembra che siano rimasti tutti soddisfatti. L'aspetto più positivo della giornata è stata la presenza di tanti giovani adolescenti e bambini di terza e anche quarta generazione. In particolare, erano presenti figli o nipoti di friulani mandati in Italia grazie ai vari programmi di visite organizzati dalla regione. «Dobbiamo aver ben seminato perchè quelli che abbiamo inviato nel corso degli anni erano presenti, anche con i loro figli» ha affermato con orgoglio Galafassi. Dopo una lunga giornata, "i lavoratori" erano stanchi ma soddisfatti e disposti a ripetere il tutto l'anno prossimo. Tempo bello, località stupenda, tanti italiani venuti per trascorrere qualche ora all'italiana in allegra compagnia, bambini contenti, il suono di campane di paese, l'opportunità di parlare in friulano e ricordare la propria terra: cosa si può volere di più?

Yvette Alberti Devlin

Segretaria Fogolâr Furlan Canberra

È in carica da oltre 38 anni - Alla vicepresidenza ancora Gian Luigi Pezza

Riconferma al Fogolâr di Roma del presidente Adriano Degano

Il nuovo Consiglio direttivo del Fogolâr furlan di Roma, eletto dall'assemblea dei soci del 27 gennaio 2013, ha voluto riconfermare presidente, il dottor Adriano Degano, nonostante la sua ripetuta volontà di lasciare la guida dell'Associazione, tenuta da oltre 38 anni.



Degano, infatti, ritiene che la sua tarda età non gli consenta di operare con lo stesso impegno profuso sin dal suo arrivo a Roma nel 1961, portando l'Associazione ad alto livello di riconosciuto prestigio, valorizzando la presenza friulana nella capitale.



Un'immagine dell'assemblea del 27 gennaio

Il Consiglio, inoltre, ha riconfermato vice presidente, il dottor Gian Luigi Pezza, già responsabile delle Pubbliche relazioni Rai e l'ingegner Francesco Pittoni, che operò anche nella costruzione del famoso ponte Storebælt che collega la Danimarca con la Svezia.
Pure confermati il presidente del collegio dei probiviri, l'ingegner Alessandro Ortis già presidente dell'Autorithy Energia e Gas, nonché la segretaria Nives Corazza.
È stata, inoltre, nominata vice presidente la signora Paola Biffignandi Pascoletti, nuora dell'architetto Cesare Pascoletti che collaborò con il famoso urbanista Marcello Piacentini.
Sono stati nominati: tesoriere il dottor Enzo Annichiarico, già direttore del personale dei Cantieri riuniti dell'Adriatico, segretaria del Consiglio Carmen Cargnelutti e capo ufficio stampa Federico Chiapolino.
Pertanto il Consiglio risulta composto da: Paola Aita, Enzo Annichiarico, Ugo Bari, Paola Biffignandi Pascoletti, Carmen Cargnelutti, Ugo Cirio, Adriano Degano, Rino Fabretto, Anna Marcon, Silvana Nouglian, Gian Luigi Pezza, Mara Piccoli, Francesco Pittoni, Maria Rosa Santiloni, Fabrizio Tomada.
Collegio sindacale: Federico Chiapolino, Rodolfo Grasso, Gianluca Ruotolo, Giampiero Trovalusci, Danilo Tonon.
Collegio dei probiviri: Alessandro Ortis, Angelo Corazza, Enrico Mittoni, Francesca Sartogo Bianchi, Oliviero Turoldo.

Manager alla locale Ducati Motor Holding, succede a Mirko Bordiga

Anna Lisa Pecchiari è il neo-presidente del giovane Fogolâr Furlan di Shanghai





Anna Lisa Pecchiari, pr & communication manager alla Ducati Motor Holding di Shanghai, partecipa alle attività del Fogolâr Furlan dal 2009, anno in cui il sodalizio fu fondato da Marco Casula. Anna Lisa presiederà il comitato direttivo del Fogolâr eletto il 26 febbraio scorso.
Ecco il rinnovato organigramma sociale, chiamato a rappresentare il Friuli a Shanghai.
Presidente: Anna Lisa Pecchiari.
Vicepresidente: Mirko Bordiga. **Segretario**: Natasa Gombac. **Tesoriere**: Stefano Ritella.
Consiglieri: Steven Venturini, Alessandro Cardamone e Alessandro Fatovic. Presidente onorario: Marco Casula.
A nome dell'Ente Friuli nel Mondo il più sincero ringraziamento al presidente uscente Mirko Bordiga.



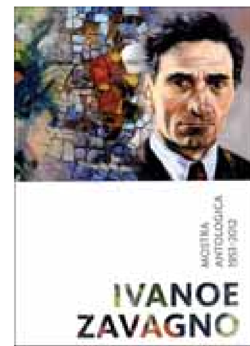
Al neoeletto presidente Anna Lisa Pecchiari e al suo staff, il più fervido augurio per l'incarico assunto, con i migliori auspici per il successo di tutte le future attività del Fogolâr Furlan di Shanghai

Formuliamo ai neo eletti i nostri rallegramenti auspicando un proficuo e collaborativo lavoro e ringraziamo gli uscenti per la disponibilità e il lavoro svolto.

Ricordiamo a tutte le associazioni di inviare agli uffici dell'Ente le informazioni riguardanti i rinnovi direttivi e le eventuali foto per poter aggiornare il nostro data base e pubblicarne notizia sulla rivista.

A Villa Savorgnan di Lestans uno degli artisti friulani più significativi

L'antologica di Ivanoe Zavagno attraversa sessant'anni di storia



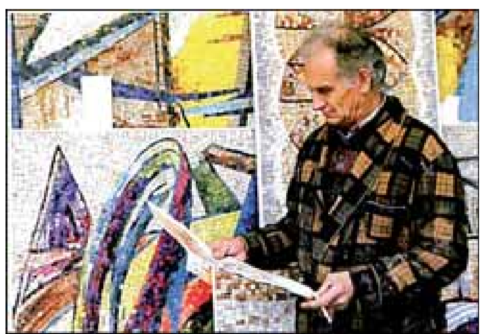
Villa Savorgnan di Lestans, splendida casa di campagna in comune di Sequals, ora di proprietà comunale, è da tempo diventata raffinato centro di attività artistiche e culturali. Recentemente ha ospitato (dal 3 novembre al 31 gennaio scorso), una importante mostra antologica del maestro pittore e mosaicista spilimberghese Ivanoe Zavagno. Corredata da uno splendido catalogo (si parla di ben 230 pagine riccamente illustrate ed elegantemente edite dalle Grafiche Sedran di San Vito al Tagliamento) la mostra è stata presentata dai critici Toni Toniato (che ha anche curato il catalogo e l'insieme della mostra) e Vito Sutto, di cui proponiamo qui il testo del suo intervento predisposto per Friuli nel Mondo.

* * *

Sono sessanta gli anni che contraddistinguono la produzione e l'offerta al pubblico di Ivanoe Zavagno. Ne parliamo in questa rivista per due motivi: la friulanità radicata di questo artista e la sua lunga storia di lavoro e di sedimentazione lenta, inesorabile, continuativa.

Crediamo che quando si parla di lavoro friulano si possa associare questi termini a Ivanoe Zavagno, che come ho avuto occasione di scrivere in altre riviste, rappresenta al meglio il Friuli. Si tratta di uno dei cinque o sei artisti viventi più significativi.

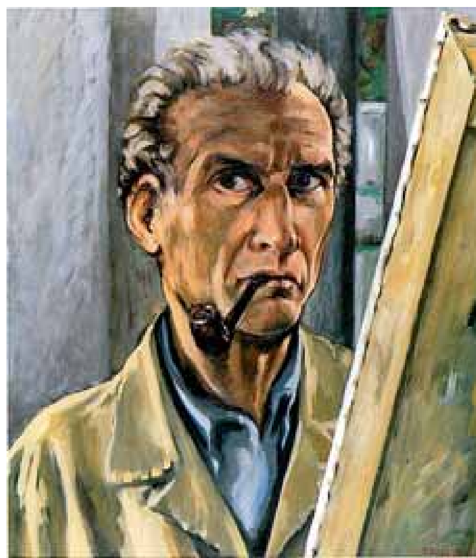
In queste settimane si è chiusa una sua mostra ma se ne sta per aprire un'altra e questo spiega anche l'urgenza comunicativa di Zavagno, che continua a cercare il dialogo con il pubblico. Voce intensa e poetica dello spilimberghese, Zavagno, porta della sua terra lo slancio artigiano del mosaicista e la creatività incommensurabile dell'artista.



Ivanoe Zavagno nel suo studio



Villa Savorgnan di Lestans



Autoritratto

Se si osservano le prime opere si può individuare immediatamente la forza segnica del neorealista. Si badi, per segnica non si intenda il neorealismo di Zavagno, come atto di impegno politico, perché in questo senso la scelte di fondo sono lontane dalle sue corde. Tuttavia il raccontare con il pennello, l'osservare, la vita contadina e operaia, il ricordare la Resistenza, anche se colta solo di lontano con gli occhi del bambino, fanno di Ivanoe Zavagno un artista che affonda le sue radici culturali ed emotive negli anni Cinquanta, precisamente nel '53, quando sessant'anni fa compaiono i suoi primi lavori.

La personalità emerge poi con una folta galleria di ritratti, in cui svettano gli autoritratti, ma di più le figure della cutura friulana, da Elio Bartolini a Pierpaolo Pasolini, da Amedeo Giacomini a Carlo Sgorlon, Tito Maniacco e tanti altri con i quali l'artista ha coltivato una solidarietà antica e friulana.

Se la linea di pensiero realista lo accompagnerà sempre, è altresì annotabile che negli anni settanta cominciano a comparire sia nelle tele che nei mosaici le tracce di un superamento del figurativo che potrebbe essere definito in senso piuttosto lato come espressione astratta.

Non ho la conferma a parole dell'artista, ma mi pare che la linea spartiacque in questo senso possa essere proprio l'opera “Oggetti sul tavolo” del 1975.

Da quel tempo in poi e soprattutto nell'ultimo ventennio della sua produzione, che continua robusta e felice, ecco salire la temperatura con cromatismi e segni che si rincorrono in un incessante e ritmato guizzare di colori caldi che alternativamente esplodono e si innestano in cromatismi freddi.

E questa ansia cromatica nel reticolo segnico rovista ancora nelle memorie personali, ma si raccoglie nella lucidità tela e nella sapienza del mosaico, un'esperienza quest'ultima che ci rimanda persino a origini familiari ma che si innesta nella tradizione della sua terra, quello spigolo della destra Tagliamento laddove tale vivezza è più forte. Gli anni più vicini si caratterizzano per questa ricerca spasmodica di rielaborare poeticamente il reale affinché appaia nuovo, diverso e senza delle connotazioni oggettive, ma si riequilibri nei margini della grande tradizione dell'astrattismo europeo. Ed è in questo senso che conosciamo e riconosciamo ancora Ivanoe Zavagno, che per completezza deve essere ricordato anche come medaglista e scultore, artigiano con l'anima del poeta con una carica interiore quasi operaia e soprattutto friulana.

Vito Sutto



L'artista tra le sue opere

• di EDDI BORTOLUSSI



RAFFAELLA CARGNELUTTI

Saga di una famiglia carnica al tempo dei cramârs

Il ritratto di Maria

Edito dalla Narrativa Kappavu di Udine è in libreria la ristampa del primo romanzo di Raffaella Cargnelutti "Il ritratto di Maria". Saga o narrazione epica, come precisano di solito i dizionari, di una famiglia carnica al tempo dei *cramârs*.
Cramârs? Chi erano costoro? Si chiederanno molti dei nostri lettori. Anche friulani...
Prima di parlare del romanzo, cerchiamo allora di chiarire (almeno per quanto ci è possibile), il significato di questo particolare termine della nostra *marilenghe*.
Secondo quanto precisa il grande Pirona nel suo antico e prezioso vocabolario, i *cramârs* erano dei merciaioli ambulanti carnici, che dai loro paesi partivano a piedi (si badi che stiamo parlando del '700) per andare a vendere le loro merci *vie pes Gjermaniis*, come si diceva in passato, percorrendo centinaia e centinaia di chilometri lungo sentieri di montagna o strade impervie, sassose, pericolose e poco frequentate.
A quei tempi le ferrovie non erano neanche nella memoria... *Ma parcè si clamavino o vignivino clamâts cramârs*? Perché si portavano sulle spalle la cosiddetta *crame, crassigne* o *scrassigne*... Una sorta di armadietto o mobiletto di legno, con relativi cassetti, dentro i quali si trovava di tutto: aghi, spilli, filo, bottoni, nastri, nastrini, stoffe e via dicendo... Un particolare scomparto della crame veniva riservato alle cosiddette spezie e in particolare al pepe, che i veneziani di allora importavano dalle cosiddette Indie.
In Europa, a quei tempi, il pepe era ancora poco noto, ma grazie all'intervento dei nostri *cramârs*, questo prodotto, *vie pes Gjermaniis* veniva molto apprezzato. E pagato molto bene, anche!
Si arrivò persino al punto che per definire l'importanza di una persona (in italiano si è soliti dire che: vale quanto oro pesa), venne creata l'espressione:"*Al vâl tant che un sac di pevar*". Detta in tedesco:"*Er gilt wie ein pfeffersack*". Nel suo romanzo, Raffaella Cargnelutti, nota critica e storica dell'arte che vive a Tolmezzo, ma opera al Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, a Villa Manin di Passariano, narra la storia di Maria Straulino, sua vecchia antenata e vedova del *cramâr* Cristoforo Mussinano di Cercivento.
«La storia - precisa in una nota l'autrice - prende lo spunto da un suo ritratto, ancora conservato in famiglia e dal ritrovamento di alcuni documenti che sono stati gli indizi di partenza sullo studio di famiglia».
Maria - si legge ancora nella quarta di copertina - è una donna di Carnia, con la sua forza e la sua fragilità costretta, come tante altre, ad affrontare in solitudine non solo le difficoltà del ruolo domestico ma anche di quello sociale.
Un ritratto, insomma, che non è solo quello di Maria, ma anche quello di una terra e di un'epoca.

EDI FABRIS

Speranze, turbamenti, emozioni, vagabondaggi

Storie di cartone

Giornalista di quotidiani e periodici, con all'attivo esperienze radiofoniche e televisive, Edi Fabris è in libreria con la sua quinta opera letteraria: "Storie di cartone". Una raccolta di racconti (L'età della speranza, Turbamenti, Emozioni, Vagabondaggi) in cui l'autore friulano ci propone storie d'amore che sbocciano in una Udine imbiancata dalla neve (notte di capodanno 1968); viaggi solitari nel cuore dell'Istria (dove essere padroni assoluti di se stessi); e vari motivi d'ispirazione e di riflessione sui significati dell'esistenza.
Quelle di "Storie di cartone" (Mased Editore, Udine), sono pagine che raccontano con molta semplicità e immediatezza la vita della gente comune. Pagine che "sbirciano" e gettano lo sguardo qua e là (come si legge anche nel risvolto della pubblicazione), "narrando quell'universo minimalista che sfugge alla letteratura di primo piano o alla cronaca".
Al termine di una raffinata prefazione firmata da Paolo Medeossi, si può leggere: «Dal suo pozzo, che è poi la sua vita, Fabris ha tratto un'acqua buona, frizzante, onesta, come quella che esce fuori nelle campagne della Bassa. Ed è consolante dissetarsi a queste fontane e poi star lì a guardare e a riflettere, in tranquillità, in pace con se stessi e tutto».
E infine: «Le pagine dei libri sinceri rimangono aperte dopo essere state scritte, pronte a ogni evoluzione, a ogni sorpresa, a ogni tipo di fine».

FAUSTINO ANZIL

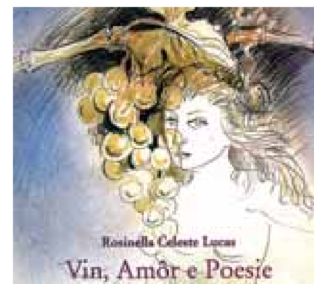
Storie, memorie, esperienze

Friulani alle Olimpiadi

Nella sede della Provincia di Udine è stato presentato il libro di Faustino Anzil: "Friulani alle Olimpiadi".
Una pubblicazione di oltre 130 pagine realizzata con il sostegno del gruppo di Udine dell'Associazione nazionale atleti olimpici e azzurri d'Italia.
L'opera del professor Anzil (in passato ricoprì il ruolo di tecnico della Federazione italiana di atletica leggera) ricorda storie, memorie ed esperienze olimpiche di atleti nati in Friuli.
Ma non solo. Anche di friulani d'adozione o di quanti hanno (o hanno avuto) legami di parentela in regione.
I friulani, si rileva in una nota d'apertura al libro, a firma dell'assessore provinciale alle attività sportive, Mario Virgili, sono conosciuti per l'emigrazione...
Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Germania (e più lontano l'America del Nord, quella del Sud, il Sudafrica, l'Australia) hanno potuto apprezzare la devozione al lavoro e l'onestà dei nostri emigranti.
La pubblicazione "Friulani alle Olimpiadi", precisa ancora l'assessore Virgili, «offre un altro punto di vista, un altro modo di presentare e far apprezzare la nostra gente e i suoi valori».

Rosinella Celeste Lucas

Vin, Amôr e Poesie



Poesia del vino e vino della poesia in questo squisito libretto di Rosinella Celeste “Vino, amore e poesia”. E l'aggettivo squisito, in questo caso, mi sembra particolarmente adatto e assume un'ambivalenza di significati.

Una poesia distillata e intensa, ricca di dolcezze e pulsioni. Una poesia che è invenzione fantastica e confessione, che è memoria e immaginazione. Dal fondo di un sapore, di un colore, di una trasparenza, emergono volti dissolti e sentimenti segreti rimossi.

Ma è anche poesia che delinea paesaggi nitidi e insieme vaghi, paesaggi densi, terragni, di una fisicità umorosa e insieme leggeri.

E i paesaggi diventano sensazioni, si trasformano per misterioso e magico processo metamorfico in volti, accennano a ritratti di una mitologia sentimentale tutta interiore. Sicché la trama delle 15 composizioni poetiche, con i suoi lievissimi intrecci, viene a modularsi in brevi capitoli di una articolata storia d'amore.

Rosinella Celeste è tra le voci poetiche più autentiche e originali del Friuli-Venezia Giulia.

Non è scrittrice prolifica. Aveva pubblicato, finora, tre libri di poesie. Al primo, Poesie, edito dalla prestigiosa casa editrice D'Anna di Firenze, la giuria del Premio nazionale Cittadella, presieduta allora da quel gigante della letteratura che era Ezra Pound, assegnò il primo premio.

Seguirono La forma incauta, edito da Rebellato, vincitore del Premio Moretti d'oro di Udine, e Il tempo dilatato (Milano, Pan Editore) pure premiato a Montecchio Maggiore con l'Alte Ceccato.

Rosinella, dunque, alla quantità predilige la qualità. Ogni raccolta, infatti, si propone quale trasfigurazione sublimata di percorsi esistenziali. Il sole della grazia lirica, come nell'acino d'uva, trae le gocce dell'elisir che incanta.

Rosinella è di madre goriziana e di padre messinese. La sua poesia dunque celebra per così dire, l'incontro, la sintesi fra due mondi, due culture, due sensibilità del tutto diverse. La componente goriziana, e quindi mitteleuropea, affiora nel tormentato autobiografismo, nel dolente scandaglio psicologico, nell'inquietudine esistenziale, nel sentimento di una negata nostalgia per qualcosa che si vorrebbe ancora afferrare, trattenere, ma che si dissolve nell'atto stesso in cui viene reso cosciente e di cui restano il fantasma, l'orma, l'eco.

«Rosinella Celeste - ha scitto Fulvio Tomizza - appartiene meritatamente alla schiera dei nostri Slataper, Stuparich e Saba».

Della parte siciliana la poetessa recupera la mediterraneità fatta di segni lasciati dagli antichi lirici greci. L'eco di Orfeo giunge da lontananze remote. Lontananze che respirano nel cielo dei classici, dentro una filosofia della bellezza non più attuale. Ad attualizzarla, a incantarla di



Rosinella Celeste Lucas

palpitanti nodi vitali, a renderla partecipata e commossa è, direi, la parte materna, quella mitteleuropea.

Ma è tempo di parlare più in dettaglio di questo libretto, prezioso come un incunabolo, grazie anche alla cura con cui è stato presentato dalle Edizioni della Laguna.

Va anche detto che alla raffinata qualità dell'opera concorrono i bei disegni di Arrigo Poz, pittore notissimo in Udine e in Regione. Essi non svolgono una funzione meramente illustrativa. Sono ben di più. Sono una sorta di commento figurativo, una traduzione in immagine pittorica delle limpide immagini verbali di cui è intarsiata la poesia. Perché la parola di Rosinella, con il suo nitore da cammeo, costruisce delle vere e proprie immagini.

Ogni poesia di questa raccolta è come un bicchiere di vino ricco di un bouquet composto da rari aromi di sentimento, di lampeggiamenti e brillii. I toni si alternano: dai più caldi e accesi a quelli più intimi e delicati. Essi scandiscono con grande leggiadria e trasporto le stagioni dell'anima, rinnovano un tempo ciclico che affonda le sue radici nella terrestrità. E la “Vendemmia”, alla quale è dedicata la prima lirica, è la culla-tino: è metafora di una nascita e dell'erompere festoso e fastoso del prodigio di una iniziatica maturazione.

Poi prende il via la successione degli “assaggi” dei diversi vini. Ecco il “Picolit” allora, con l'introduzione paesaggistica che ha la limpidezza di un'acquaforte, raro come l'amore segreto, simbolo di totalità racchiusa nel bacio mielato. È il richiamo del vino mielato di Alceo.

Diversamente dal poeta di Mitilene, però, in Rosinella non c'è ricerca di oblio.

Significativamente, la poetessa si definisce archeologa intenta a raccogliere nell'antico vino i 'graffiti di un amore'. In “Ramandolo”, il plastico rilievo dei versi iniziali, di figure arcaiche, di uomini e donne che dominano le colline, parrebbe inconsapevolmente rinviare a due dei più bei frammenti di Saffo:”*La luna risplendeva\piena\come attorno all'altare\posate forme stettero*”.

Ma subito dopo, la stilizzazione s'inarca in palpiti di cangianti abbandoni, di goduto vitalismo sensuale. Come nella celebre ode saffica della gelosia, la poesia della Celeste s'impregna di corpose sensazioni fisiche. E lascia implicitamente avvertire che la dolcezza dell'amore, così come la dolcezza del vino, ha un fondo, un retrogusto, amaro.

E brevità epigrammatica hanno i quattro versi, sussurrati come in un soffio aereo, di “Lacrima di Merlot”, mentre “Terrano”, si dispiega con impasti verbali di selvatica ruvidità.

La teca dei vini-personaggi-stati d'animo, prosegue con i sogni svaporanti da “Tocai”, vino assimilato al 'muletto' acerbo e scanzonato, incontrato nella vigna in una giornata di vendemmia. Si avverte in questa poesia una qual presenza di Umberto Saba.

Il fanciullo, infatti, ha più di qualche punto in comune con il “*ragazzaccio aspro e vorace*” nel quale l'autore del Canzoniere simboleggiava 'la scontrosa grazia' di Trieste; ma c'è in lui anche, qualcosa degli inquieti, ferini ragazzi del *Sogno di una cosa* o del “*Biel zuvinin vergognous*” del *Testament coran* di Pasolini.

Si avvolge di ombre e di profumi “Bacò”, con quegli intensi, tesi, versi conclusivi.

“ *Fu un gioco sentirsi interrati\giovani ed immortali...*” sono versi di grandissima poesia.

E poi il sogno d'abbandono di “Ribolla gialla”, la malinconia del ritorno a echi gioiosi d'infanzia, la memoria di un domestico 'paradiso perduto'. E il ritorno a vitigni antichi e quasi dimenticati come lo “Sciaglin”, con la sua rusticità tenera, barbara e primitiva. E l'ultimo grappolo di “Pignolo”, dimenticato alle soglie dell'inverno, che non è soltanto inverno meteorologico, ma allude all'inverno del 'vivere'.

E infine l'amarognolo “Fumat”, che sfuma tra le nebbie come i nomi dimenticati dei compagni di una 'bella gioventù', e l'Ucelut”, che distilla ultime essenze e umori.

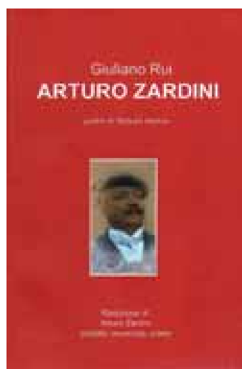
Il vino dunque, come mezzo evocativo, come segno per esprimere la verità poetica dell'autrice in questo incontro tra metafora e concretezza, delicato incantesimo di poesia.

Licio Damiani

È uscito il nuovo libro di Giuliano Rui, una riedizione di quello del maggio '03

Arturo Zardini, il padre di Stelutis Alpinis in una narrazione bibliografica della sua vita

E' uscito di recente "Arturo Zardini - il padre di Stelutis Alpinis". Si tratta della riedizione del libro stampato nel maggio del 2003: "Arturo Zardini - soldato, musicista, poeta". L'autore Giuliano Rui, nipote del maestro, ha arricchito il precedente testo con quattro nuovi capitoli, foto e documentazione varia, portandolo a 230 pagine. La biografia del maestro inizia dalle radici della famiglia Zardini, la sua intera vita è narrata in modo esauriente, quasi capillare e scorrevole: l'infanzia, i 12 anni di servizio nell'esercito, lo studio e i diplomi di musica, la prima famiglia (figlia e moglie decedute dopo pochi anni) e la seconda, la creazione del primo coro del Friuli (nel 1902 con tanto di statuto), la banda, le cronache che narravano di lui ancora in vita, la guerra e la profuganza, prima a Moggio e poi



a Firenze, il rientro, agli inizi del 1919, al paese distrutto (oltre il 90%), gli aneddoti, la vita nel paese, epistolari tra i grandi personaggi del Friuli di quel tempo: Ercole Carletti, Bindo Chiurlo, Chino Ermacora, il barone e senatore del regno Morpurgo, la poetessa Anna Fabris (Fabiane) e altri ancora, la malattia e la morte (che lo colse all'apice della sua vena artistica, a soli 53 anni), le molte commemorazioni, che si celebrano anche ai nostri giorni, i monumenti, il tutto corredato da documenti e foto d'epoca, molte delle quali trasformate da bianco e nero a colori dall'autore stesso. Alla fine vi si trovano molti degli spartiti originali scritti di pugno da Zardini. Il libro termina con la commemorazione del 27 settembre 2008 e la scopertura della lapide, il 24 maggio del 2009 posta al centro di Firenze, tutto organizzato dal dinamico Fogolâr Furlan di Firenze, che assieme ai toscani, con grande partecipazione di gente, ha ricordato i profughi friulani e veneto-occidentali della Grande Guerra, ma soprattutto l'indimenticabile maestro. Il libro "Arturo Zardini - il padre di Stelutis Alpinis" è reperibile, su ordinazione, alle librerie Feltrinelli o, ancor meglio, su internet al sito: http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=557352

La cantastorie di San Giorgio di Nogaro percorre da vent'anni i paesi della fiaba

Maria Fanin: nelle sue *contis* l'identità culturale ladino-friulana

Nata a S.Giorgio di Nogaro (Ud) dove ancora risiede, Maria Fanin da vent'anni percorre i paesi della fiaba, assumendo per bambini e adulti la figura del cantastorie, un tempo presente nella tradizione orale della nostra comunità.

Nelle sue contis contemporanee si rinnova il valore dei simboli come segni di riconoscimento dell'identità culturale e spirituale della civiltà ladino-friulana.

Ha insegnato nelle scuole elementari, medie e superiori, e proprio il periodo d'insegnamento nelle pluriclassi elementari della Carnia, in Val Pesarina, a Pesariis e a Truia, una frazione di centoquaranta abitanti con cinque bambini in quattro classi, è il momento dell'immersione totale nelle segrete cadenze di una lingua amata, appresa nella sua forma più arcaica (Val Degano, Rigolato, Ludaria) fin dall'infanzia, ed ora distillata nelle immagini remote di una piccola comunità abbarbicata sui pendii dei faggi e dei larici. É anche la scoperta di donne e uomini narratori, figure ormai quasi scomparse nella Bassa, e qui ancora vigorose nella trasmissione delle memorie della piccola storia ufficiale e della grande storia individuale…

Contemporaneamente ad una breve esperienza con la compagnia dei Giovani attori del prof. Sarti e del regista Gianni Gregoricchio, viene a contatto con don Domenico Zannier, Mario Argante, Galliano Zof, fondatori della *Scuele libare furlane*, che si propone di esplorare e valorizzare il patrimonio della lingua ladino-friulana nelle sue numerose varianti. É di quel tempo ('61-65) la formazione de *li Zisilis (le*



rondini), un gruppo di bambine dai quattro ai dieci anni, che porteranno nelle piazze del Friuli i balli della tradizione ed eseguiranno per la prima volta i passi sulla musica delle quattro *Canzoni a ballo* di A. Mainerio, parmense, Maestro di Cappella a Udine nel Cinquecento (ritrovate da uno studioso tedesco alla Fondazione Cini di Venezia, e consegnate a Don Domenico Zannier, che ne scriverà i testi). Si tratta delle ormai famose Putta nera, Scjarazzula-marazzula, L'Ongjaresche, Ramaçut. In seguito formerà il gruppo danzerino delle *Paveutis* di Ara di Tricesimo.

Dalla *Scuele libare furlane* si formerà *La Cjarande*, che raccoglierà le voci significative di nuovi poeti friulani.

Nell'Antologja-manifesto *La Cjarande* (ed. Nuova Base, Udine, 1967), con la prefazione di Diego Valeri, verranno pubblicate alcune poesie di Maria Fanin, nella parlata della Bassa e nella dolce cadenza della Val Pesarina. Una di queste, *Da mont dai larç*, verrà tradotta nelle otto lingue neolatine e pubblicata con testi di altri autori friulani nel volume *Soreli-Soleil* (antologia, a cura di A. M. Pittana, Locarno 1979). Tradotta in Rumeno comparirà anche sul foglio culturale Ramuri, diretto da Maria Jliescu a Crajova (Romania).

Le sue composizioni compaiono ora su riviste, antologie e rassegne

Il volume di poesie *Savôr di bore*, a cura di Eugenio Pilutti, con la prefazione di Domenico Zannier, viene pubblicato nel 1997.

Nel 2003 Maria Fanin pubblica il primo libro di fiabe *Une cjase cussì cussì e altris contis*, e nel 2011 il libro-fiaba *Le frute che e dave i nons*, entrambi con la prefazione di Eugenio Pilutti

Continua a raccontare le sue favole in Friulano a bambini e giovani, a insegnanti e genitori nelle scuole della regione e nelle serate organizzate da biblioteche comunali, associazioni, circoli culturali e sezioni U.T.E.Alcuni suoi racconti sono stati drammatizzati e rappresentati (*Nardinut dal no*, *Le piurute Gelsumine, Farinute*), altri interpretati in coreografie (*Li animutis sul bedol, Li bandieris*) e in un cortometraggio (*Une frute cui cjavei luncs e neris…*) altri in pubblicazioni illustrate dai bambini (*Le lenghe lungje, Il cunfin*) o riportati in dvd. con voce narrante e disegni dei bambini (*Une cjase cussì cussì, Le fujazze di fìs*, in italiano). Attualmente è in pubblicazione una raccolta di poesie, altre sono in preparazione.

Per Ente Friuli nel Mondo e per tutti i friulani all'estero, Maria Fanin ha composto la poesia "Lenghe Furlane" che pubblicheremo sul prossimo numero.

Friuli allo specchio

di SILVANO BERTOSSI

Udine capitale del Friuli

Udine: cuore del Friuli, dove la vita è a "misura d'uomo", dove si sta bene e si vive bene. Anche lo scrittore fiorentino Giovanni Boccaccio (1313 – 1375) ha mostrato un vivo interesse per Udine così descrivendola: "In Frioli, paese, quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi e di chiare fontane, è una terra chiamata Udine, nella quale fu già una bella e nobile donna, chiamata Dianora ...".
Lo storico Carlo Guido Mor ha lasciato scritto che "Udine, nel suo dna, è città carismatica con caratteristiche uniche e rare". Piaccia o non piaccia: Udine è una capitale. Capitale di che cosa?
Con documenti alla mano e l'aiuto del libro "La storia di Udine" scritto di recente da Gianfranco Ellero per la Biblioteca dell'Immagine, elenchiamo tutte le caratteristiche di questa città. Capitale naturale, fisica geologica di una regione paradigmatica. Capitale, per molti secoli, della più grande diocesi d'Europa. Capitale dello stato feudale dei Patriarchi. Capitale commerciale. Capitale della sanità (nel 1782 nasce l'Ospedale). Capitale dell'arte. Capitale di istituzioni ammnistrative. Capitale del giornalismo (nel 1866 esce il "Giornale di Udine"). Capitale dello sport. Capitale dell'architettura (per i suoi palazzi insigni). Capitale della cultura. Capitale della Resistenza. Capitale della Guerra. Capitale dell'autonomismo. Capitale dell'arte contemporanea. Capitale del Tiepolo (appena conclusa con successo una grande mostra a Villa Manin oltre agli stupendi affreschi dell'Arcivescovado). Capitale dell'Università del Friuli.
Udine, città di oltre 100 mila abitanti, piccola se si vuole ma grande in tutte le sue espressioni. Friulani, udinesi che vi siete fatti valere nelle vie del mondo, riconoscete e sottolineate tutte le sue specificità che ne hanno fatto una città degna di essere chiamata "capitale".

Dipingere con il vino

L'arte ha confini infiniti. L'uomo si è sempre avvalso dell'arte per esprimere sentimenti, sensazioni, stati d'animo e bellezze paesaggistiche e naturali. L'arte è una compagna di vita dell'uomo che, dall'antichità ai giorni nostri, si manifesta attraverso opere pittoriche, sculture, gioielli, ceramiche. "Uvaggi d'arte" così è stata chiamata una originale mostra di dipinti allestita, un paio di mesi fa, alla centralissima trattoria "Ai Frati" di Piazzetta Antonini" a Udine. Opere che hanno presentato bottiglie di vino che, con il loro splendore metafisico, hanno fatto cantare silenti filari.
I colori di quei quadri derivavano dalle sfumature lasciate dal vino: Merlot, Cabernet, Pignolo, intensi Cirò e Terrani e, per ricreare i colori dei cieli del Tiepolo, Marsala ambrato, Verduzzo (il Picolit costa troppo) e Friulano. Insomma l'artista Maria Teresa Pirillo, calabrese di origine ma udinese di adozione, dopo aver partecipato alla mostra "Mosto Divino" (dove ha ricevuto il terzo premio, ha voluto cimentarsi, un poco per gioco e un poco per sfida, con una nuova e inedita esperienza, quella di intingere i pennelli non nelle colorate tempere o nei densi oli, ma nelle ciotoline di vino.
Detto e fatto. Così l'enoartista Pirillo si è divertita a produrre paesaggi autunnali e marini, luminose albe, ritratti e addirittura nudi.
Il vino adoperato subisce una trattamento particolare perché viene riscaldato fino ad essere ridotto di un terzo in modo da risultare più corposo e intenso. E poi … via con un castello di Udine in autunno.
Gli uvaggi d'arte di Maria Teresa, una delle poche pittrici in Italia che usa questa particolare tecnica, sono piaciuti a tutti per la loro fragranze coloristiche e le pennellate delicate.
Anche a quelli che erano un po' scettici.

Il Ducato dei vini e i giovani

Il Ducato dei vini friulani, dal 2010, ha avviato una campagna per promuovere il vino e la cultura del bere e del mangiare tra i giovani. Solo nello scorso anno scolastico circa 800 sono stati gli universitari che hanno partecipato, attenti e interessati, agli "Aperitivi guidati" che hanno visto la presenza di esperti enologi, produttori, medici, agenti della Polstrada. Una campagna educativa che è stata messa in atto con l'adesione della Regione Friuli Venezia Giulia, di tutti i Consorzi di produzione e dell'Automobil Club, che si è tenuta all'Istituto Renati di Udine, sede di una delle mense universitarie. Ecco così che



è stato messo sotto la lente il rapporto fra i giovani e l'alcol, fra vino e abusi del bere ed è stata una esperienza per tutti importante e significativa. Sull'argomento si è tenuto a Gradisca d'Isonzo il convegno "I giovani alla scoperta del vino". E' stata anche l'occasione per presentare i dati raccolti in tre anni di "aperitivi guidati" dedicati al bere consapevole e alla conoscenza del vino.

È stato dato alle stampe anche un documentato volume per ricordarne il cammino

Cento anni di musica, storia e cultura con la Corale Santa Cecilia di Zoppola

Un secolo è un periodo di tempo la cui durata è scandita da 100 anni consecutivi. Un secolo è lungo 10 decenni, 20 lustri e per chi vuol farsene un'idea più concreta sono 36.500 giorni e quasi novecentomila ore. E questa è anche la dimensione della storia della Corale "Santa Cecilia" di Zoppola.
Siamo nell'agosto del 1911 e, su iniziativa del conte dottor Francesco Panciera, viene fatto arrivare a Zoppola il giovane maestro di musica Giuseppe Pierobon con l'intento di costituire un coro parrocchiale e la locale Schola Cantorum "Santa Cecilia".
Altro fatto rilevante si ha nel 1912 quando viene installato il nuovo organo Mascioni nella chiesa parrocchiale: strumento principe della futura attività musicale della Corale.
Alla gente di Zoppola è sempre piaciuto cantare e il maestro Pierobon assieme al conte Francesco Panciera, grandi appassionati di musica, si occuparono dell'organizzazione di una corale vera e propria con la funzione principale di accompagnare con i canti le messe importanti dell'anno liturgico.
Sin dagli inizi la Corale è stata una vera attrattiva, si stava bene ed il clima era familiare. Eppure non doveva essere tanto allettante partecipare alle prove in cui il conte Francesco, che presiedeva la preparazione, costringeva tutti a lunghi solfeggi prima di iniziare il canto.
Per quell'epoca è stata anche una Corale innovativa in quanto sin dagli inizi è un coro misto nonostante, dal lato liturgico, fosse proibito dalle leggi canoniche. Per ovviare a ciò furono realizzate due scale di accesso alla cantoria posta a lato dell'organo: a destra si posizionarono gli uomini e a sinistra le donne.
La Corale assurge alla notorietà nazionale, nel novembre 1919 ad Aquileia (su invito di monsignor Celso Costantini, futuro cardinale), in occasione della commemorazione dei caduti della guerra alla presenza del generale Badoglio, della duchessa e del duca d'Aosta.
La Corale era parte integrante della vita paesana e non si poteva sentire estranea a nessuna delle circostante liete e tristi che toccavano la realtà di Zoppola: un ricordo particolare lo ha riservato sempre ai vari cantori in partenza come emigranti e per quanti sono caduti nelle guerra.
Uno speciale legame, sin dagli inizi, si crea con la famiglia dei conti Panciera: per anni la sede è ospitata all'interno del castello e i suoi proprietari sono i primi sostenitori, solerti e continui. Alla morte, nel 1940, del conte "Cesco" il successo sociale della Corale si può riscontrare con i ben 140 cantori aderenti.
Passano gli anni e, nel 1943, anche l'amministrazione comunale riconosce l'attività sociale della Corale intitolando proprio a Santa Cecilia il vicolo che portava alla sede. A quei tempi, era noto a tutti in paese che la luce accesa fuori dalla sede era il segnale che quella sera si effettuavano le prove.
Di quegli anni pionieristici si ricordano anche le varie trasferte in occasione di concerti: gli spostamenti avvenivano sempre con carri, carrette e biciclette; solo per la destinazione di Aquileia fu fatta un'eccezione perché si utilizzarono due camion.
Per anni il Pierobon incarna su di sè sia il ruolo di maestro di musica della Corale sia la carica di presidente dell'associazione. Negli oltre settant'anni di attività, oltre all'impegno principale che lo lega alla Corale zoppolana, è altresì promotore della nascita di molte altre attività corali nell'intero territorio della Diocesi di Concordia-Pordenone e anche nelle provincie di Udine e Trieste.
Fra gli anni '70 e '80 la Corale soffre di un periodo di smarrimento con il calo dei consensi e una riduzione delle attività. Si reagisce stabilendo nuovi e più preziosi obiettivi che obbligano a mettere mano all'organizzazione, alla direzione e non ultimo ai contenuti artistici.
Nel 1986, all'età di 92 anni, si spegne il maestro Pierobon. Già nel 1982, per l'età avanzata del Pierobon, il ruolo di maestro della Corale era stato assunto da Franco Colussi: è questo un periodo transitorio. Nel 1989 il direttore Colussi, per motivi di salute, è costretto a lasciare e la direzione della Corale passa al giovane maestro Giorgio Molinari.
In questi anni, senza che sia tralasciato quanto era già patrimonio corale acquisito, di tipo prettamente religioso-liturgico, è stato preparato e continuamente rinnovato un repertorio che comprende brani di polifonia sacra e profana, spiritual, canti popolari nazionali ed esteri. In stretta collaborazione con Enti e Associazioni, la Corale ha promosso scambi culturali con gruppi corali jugoslavi, greci e austriaci.
La Corale "Santa Cecilia" ha eseguito concerti in varie località sia nelle regioni del triveneto che all'estero: si ricordano quelli svoltisi nella città belga di Gand e nella città austriaca di St. Georgen.



Concerto nella Sala Consiliare della Provincia di Pordenone

SEGUE A PAGINA 31

SEGUE DA PAGINA 30

Nel 1999 ha partecipato al VII Concorso corale internazionale di musica sacra “G. P. da Palestrina” a Roma.
Nel 2000, in occasione del Giubileo, ha eseguito concerti in varie località della provincia di Pordenone.
Nell'ottobre 2003, in collaborazione con il Comitato pro-lebbrosi, ha animato la santa messa nel duomo di Bressanone (Bz) in occasione della Giornata missionaria mondiale, e nel novembre dello stesso anno ha presentato una serie di concerti in Croazia.
Nel 2004 si è esibita a Marcellina (Roma) nell'ambito della XXV Rassegna internazionale di polifonia e canto popolare.
Ha partecipato a ben cinque edizioni del Festival internazionale di canto corale Alta Val Pusteria.
Nell'ultimo decennio ha preso parte al Progetto “Musae” - percorsi culturali in provincia - organizzato dall'assessorato alla Cultura della Provincia di Pordenone.
Nel 2006 si è esibita con onore al 1° Concorso internazionale per cori misti in Malgrat de Mar (Spagna).
La Corale organizza annualmente e partecipa alla rassegna corale denominata “Concerto di San Valentino” a Zoppola.
Nel giugno del 2007 è stata chiamata a solennizzare la cerimonia di inaugurazione del restaurato organo dell'arcipretale di San Martino di Zoppola. Nello stesso anno incide il suo primo cd musicale.
Sempre disponibile per eventi e celebrazioni, esegue una quindicina di concerti l'anno, per metà dei quali accompagnata da illustri maestri strumentisti e gruppi musicali. Specie in occasione delle festività religiose, quali Natale e Pasqua, è spesso invitata a esibirsi in concerti da vari Enti e Associazioni.
Per i 100 anni dell'Associazione Corale “Santa Cecilia” di Zoppola è stato dato alle stampe un elegante e documentato volume dal titolo “100 anni di musica e storia, un patrimonio di religiosità e cultura”. Quale ideale coronamento alle celebrazioni del centenario, è stato preparato un solenne concerto, tenuto nella concattedrale di San Marco di Pordenone, proposto all'insegna del tema conduttore “La Musica: crocevia di Culture” che ha visto protagonisti la Corale Santa Cecilia di Zoppola e l'Orchestra “San Marco” di Pordenone, diretti dal maestro Giorgio Molinari, progetto ambizioso e impegnativo, volto a celebrare, all'insegna del grande repertorio sinfonico corale sacro del Settecento, l'importante anniversario.
Chi sfoglierà il libro “dei cent'anni” all'interno vi troverà una chicca: Alberto De Rosa (un 'vecchio' cantore) ha scritto e Victor Mio (nipote della “Bianca”, assidua componente della Corale) ha musicato il testo “Al ven di lontan chel ciant”, un vero e proprio inno con l'originalità che è stato scritto e musicato a Toronto dove i due zoppolani sono emigrati.
Adesso che per la Corale si è iniziato il secondo secolo di attività, quale segno benaugurante per il futuro, faccio mia una citazione di Padre David Maria Turoldo: «Virtù salvatrice di umanità sempre più rara è il cantare. Per questo, quando un popolo canta, c'è da sperare ancora. E sarà persino inutile disperare quando non si udranno più i canti….. Nulla di più educativo di una scuola di canto: una scuola certamente severa che insieme alle voci affina le animе e impreziosisce i sentimenti e i rapporti. Nulla di più rappresentante che ascoltare un canto la sera: un canto di un coro!!!»

Claudio Petris

Inno del centenario della Corale

Al ven di lontan chel ciant

(*pai sent ains da la Coràl Santa Cecilia di Sòpula*)

Al ven di lontan chel ciant
armonious
ch'al implenìs il cour
coma un glon di ciampanis
sul cel di Sòpula.

Al à intonàt
il conte Cesco
miedi, maestri
e gran ideator.

Don din don
Din dan din dan don

Oh sunait, sunait
cun giubilo ciampanis
par celebrâ l'event.

E in glesia ch'al suni
l'organo a plenis canis
par compagnà un biel Gloria

Exsultate gentes!

A son sent ains di ciants,
sent ains di storia

Ch'a resti la memoria
dai maestris e dai ciantours
che tant onour a àn fat
a la Coràl Santa Cecilia.



Vien da lontan quel canto

(*per i cento anni della Corale Santa Cecilia di Zoppola*)

Vien da lontan quel canto
armonioso
che riempie il cuore
come il suon di campane
sul cielo di Zoppola.

Il conte Francesco
ne fu il conduttore,
maestro, dottore
e grande ideatore.

Don din don
Din dan din dan don

Oh suonate, suonate
con giubilo campane
per festeggiare l'evento.

E in chiesa suoni
l'organo a piene canne
per accompagnar un bel Gloria

Exsultate gentes!

Son cent'anni di canti,
cent'anni di storia

Dei maestri e dei cantori
resti eterna memoria
che tanto onore hanno fatto
alla Corale Santa Cecilia.

Testo di Alberto De Rosa e musica di Victor Mio

● di LELO CJANTON

Meracul furlan-storic...

Concuardie





"La visite la fasarìn instès ancje s'al sglavine", 'e scrivè Frida tal avîs. I destinataris a' jerin i partecipanz ai cors pratics di lenghe furlane de Filologjche, e jê, Frida, 'e saveve ben che la visite culturâl 'e jere facoltative, ma, dichelinstès, si è infidade a scrivi tun mût pluitost imperatîf "la visite la fasarìn" e, cundiplui, no si è contentade di dî "ancje s'al plûf", ma j è vignût spontani, tratansi di lâ à Julie Concuardie, "ancje s'al sglavine".
Al mertave scrit cussì! Ad Aquilee, plui o mancul duc' i furlans e' àn vût stât, ma a Concuardie, cui? Alore, a Concuardie!: come a dî a Luxor in Egjt, oben su la Grande Murae chinese, o te Isule di Pasche.
"Julia Concordia" - tal Friûl storic ma piardût - 'e à un non ch'al revòche, cun chel "Julia", il "Forun Iulii", venastâj il Friûl, ma ancje un alc che ur mancje ai furlans, venastâj la concuardie. Al è salacôr parchel che si à scugnût piardi chel Friûl là, concuardiês, puartant indenant culì lis barufis tacadis dai feudataris inchevolte dai patriarcjs, 'za uns siet secui. E al è ancje parchel che là, jessint il Friûl dome "storic", al pâr che la tiare no esisti e che Concuardie – cun chê sô lûs e chê sô atmosfere –'e séi pojade sul mâr, o, magari, sul àjar.
Juste, alore. A cost di une sglavinade di chês, vie duc' a Concuardie furlane-storiche!
Pontament a Puart-Gruâr, denant dal Domo. E 'za une sorprese là. Puart – ch'al parte ancje lui al Friûl storic – al è une zitadute ch'e merte une visite particulâr, di tant biele e interessant ch'e je. Culì al è il câs di meti in lûs il contrast tra jê e Concuardie: jê, cun edifizis alz e grîs, 'e dà une idee di antighitât condutch'e parten a l'ete moderne; Concuardie, cun dutis lis sôs pieris romanis, 'e à invezzit i edifizis bas, tante lûs, une aghe grande e lizere, e no dà nissune idee di antighitât se no si sta a pensâ ae storie. Anzit, si pò dî che lì si à l'idee che dute la storie 'e pò vê tanc' ch'el ûl, ma che in tun ciart sens – ch'al è il sens plui impuartant – chest nol conte nuje se il struc dal passât, dal presint e dal avignîsi si cjàtin tal moment dal nestri vivi. Nô 'o vin une vite fate di tantis vitis ch'e àn vût stât e ch'a saran.
La nestre guide Frida 'e à di vêlu capît co nus à guidâz par dut contannus dut ce ch'al mertave savût su Concuardie preromane, romane, cristiane, e ancje di vuê. E 'o vin capît che la Concuardie di vuê 'e sarà chê di doman, parcech'e à daursi un passât impuartant. 'O vin viodût il puint roman, 'o vin viodudis lis sôs glesiis, 'o vin savût des sôs distruzions, 'o vin patît che il Friûl le à piardude, cussì luminade ch'e je, là, te crosere des primis stradis, la "Annia" e la "Postumia", cu la sô aghe, la Lemene, che 'za cul so non si nunzie largje e cujete …
Ce sono lâz mo, chealtre dì, a 'zontâj a chê zitât lì chel non di "Sagittaria" che nol coventave nuje e ch'al è in contrast cun chel di Concuardie, ch'al è un non di pâs! … Ce pitìcs ch'e àn a voltis i studiâz! No àn capît che, seancje lì par câs a' fasevin lis frezzis pes vueris là ch'a murivin i puars legjonaris e i biâz barbarons (a proposit, nô furlans, no vignìno fûr di chei e di chei?), la zitadute 'e à vût il non di Concuardie e lu à onorât. Ma nô, corsisc' de Filologjche, 'o vin vude une 'zornade che no dome pal impen culturâl-amorôs di Frida, ma soredut par une sielte di Diu, 'e à stât meraculose.
'E jere la Domenie Ulive, 'zornade propit de Concuardie ch'e compuarte la pâs cristiane. Jessûz de visite ai resc' monumentâi daprûf dal Domo, 'o sin restâz di clap. 'O vin viodude int cul ulîf in man, in prucission, ch'e jentrave in chê glesie antighe: no dome feminis, ma omps, fruz, frutis, tanc', tanc'. Dontri vignivie dute chê int in prucission?
A Concuardie no pò jéssi tante int! Ma biel ch'o pensavin cussì, int a' vignivin indenant ancjemò, la prucission no finive. L'ulîf grîs-arint, l'ulîf clâr, i predis d'àur, e omps, feminis, viei, vielis, frutaz, frutinis, int e int e int … 'E passave dute la int dal mont, e il cûr al vaive di amôr.
Meracul "storic" di Concuardie: meracul anche parceche – mi visi benon – si veve vût cîl neri e sglavinons fin sabide e po si à tornât a vêju tal lunis seguitîf. 'E jere restade fûr dome chê domenie, cun dome par Concuardie e par nô un biel sorelut sant.

(Da Il Strolic Furlan pal 1991)

di EDDI BORTOLUSSI

La Buine Pasche di Nila

Minude, mingherline e impegnade tal "sociâl"

Nassude a Fontanebuine di Pagnà, ma di tant timp aromai residente a Udin, Nila Durì e je une siorute minude e mingherline (impegnade soredut tal "sociâl", come che si dîs vuê), che e à une passion dal dut particolâr. Co e rive Pasche, doprant jerbis e jerbutis di ogni fate, e rive a dâ a cualsisei tipo di ûf (di colomp, di gjaline, di ocje, di raze) une sô biele forme artistiche. Propit come l'ûf che si viôt culì e che si cjate, cumò, a Friuli nel Mondo. Par vie che jê, la Nila, lu à puartât par augurâ Buine Pasche al nestri



Ent e a ducj i Furlans dal mont.

* * *

Cheste siorute, la Nila apont, e scrîf ancje delicadis poesiutis in marilenghe e cun di plui e à trascrit ducj i proverbis che e sintive dî, co e jere frute. Pa la cuâl, ricuardant propit un di chescj proverbis che e à vût cjapât sù, i disìn:"Nila, graziononis, o sin contents... propit come une Pasche!".



ITALIA

Anniversari in Trentino

Rita e Alfeo De Martin in festa per il 50°

Lui soffia anche sulle prime 70 candeline

Da Albiano di Trento Alfeo De Martin scrive:
«Caro Friuli nel Mondo, sono un friulano di Toppo di Travesio. Il 20 ottobre scorso, assieme a mia moglie Rita e a tutta la famiglia (4 figli con rispettive nuore, 10 nipoti e la novantaduenne mamma Olga) ho festeggiato il 50° anniversario di matrimonio e i miei 70 anni».
«Allego al riguardo una foto che mi vede assieme a mia moglie Rita e mamma Olga al centro.
Spero di vederla presto pubblicata sul caro giornale. Ringrazio tutti gli amici che mi hanno inviato graditissimi auguri e saluto tutti i friulani del mondo».

* * *

Magari in ritart, ma ve che ti contentìn, Feo! E o saludìn ancje la mame Olghe, che di jê o vin za fevelât culì propit cuant che e à vût finit i siei biei 92 agns! Mandi alore e ogni ben a ti e a ducj i tiei!!

Hanno incontrato Luigi Job, presidente dell'U.N.I.R.R.

Gemonesi in Australia

Da Desenzano del Garda, il gemonese Eligio Pascolo scrive:
«Anche quest'anno, come succede da tantissimi anni, rinnovo l'abbonamento a Friuli nel Mondo per me e per i miei parenti sparsi un po' dovunque. Vorrei poterli abbracciare di persona uno per uno, ma alla mia età (sono ormai ultra ottantenne), non posso pretendere più di tanto... ».
Ultimamente tuttavia, Eligio, benché ultra ottantenne, come dice di essere, si è recato in visita a Melbourne, Australia, assieme alla consorte e ai coniugi Mardero di Gemona. Qui hanno incontrato, oltre a parenti e amici gemonesi, anche il carissimo Gigi Job.
«L'amico Job - scrive ancora Eligio - è da 30 anni presidente dell'U.N.I.R.R., l'associazione che riunisce i reduci della campagna di Russia e ricorda i suoi caduti. Nella chiesa dei salesiani di Lysterfield, dopo la santa messa, mi ha fatto una gradita sorpresa: mi ha consegnato, con croce, un diploma di benemerenza dell'U.N.I.R.R. Desidero profondamente ringraziarlo attraverso il Caro Friuli nel Mondo».





* * *

Lo facciamo molto volentieri. Nelle foto che pubblichiamo, vediamo a destra il momento della consegna del diploma in chiesa e un'immagine dei coniugi Pascolo e Mardero, scattata nel parco dei salesiani di Lysterfield.

La cerimonia si è tenuta nell'Oratorio della Purità di Udine

Enzo Gandin e Ninetta: da 10 lustri assieme Si erano uniti in matrimonio in Venezuela

Il presidente emerito del Fogolâr Furlan di Caracas, Enzo Gandin, rientrato in Friuli dopo quasi 12 lustri di emigrazione in Venezuela, ha recentemente festeggiato a Udine il suo 50° anniversario di matrimonio. Cinquant'anni fa il rito matrimoniale venne celebrato a Caracas, nella chiesa di San Pietro, "Los Chaguaramos". La cerimonia per il 50° si è invece tenuta a Udine (dove Gandin risiede oggi assieme a tutta la famiglia), nell'Oratorio della Purità di piazza Duomo, noto ai più per i celebri affreschi del grande pittore veneziano Giambattista Tiepolo. Alla cerimonia, oltre alla consorte Ninetta, originaria di Canosa di Puglia, alle figlie Sandra e Claudia, al nipote Paolo, sono intervenuti Cesare Gandin (fratello di Enzo) con la moglie Liliana e il figlio Giuliano, la sorella Liana Gandin con la figlia Cosetta Caoduro, nonché gli amici intimi Alberto e Loretta Picotti, Eliana Triches, Wanda Rotter, Fiorenza Deganutti e Stella Di Filippo.



Poi ha incontrato anche gli studenti dello Zanon: in spagnolo ha ricordato il suo passato di emigrante



Successivamente, Enzo Gandin è stato invitato dal professor Tito Trevisan, insegnante di spagnolo all'Istituto tecnico commerciale "A. Zanon" di Udine, a un incontro con gli studenti delle classi quarta e quinta, per raccontare loro (parlando esclusivamente in spagnolo, o meglio, in buon "castellano") la sua esperienza di emigrante in Venezuela.

«Per noi studenti dello Zanon - ha rilevato al termine dell'incontro la studentessa Marta Olivo - questa intervista ha rappresentato un momento di formazione importante, perché abbiamo potuto capire meglio ciò che significa lasciare il paese, la famiglia, gli amici e le abitudini, per intraprendere un nuovo cammino pieno di incertezze. Crediamo che tutto quello che abbiamo ascoltato, ci potrà servire nel momento in cui dovremo prendere qualsiasi decisione per il nostro futuro».

L'incontro, riguardante "L'emigrazione e i giovani europei", è stato realizzato secondo il Progetto Europeo "Comenius 2012-2014".

Per il 50° anniversario di matrimonio gli auguri di figli, nuore e nipoti

Agli sposi Virgilio Matiz e Maria Bianca Bertolla

Virgilio Matiz, nato a Timau il 18 aprile 1940, e Maria Bianca Bertolla, originaria di Fagnigola di Azzano Decimo, hanno recentemente festeggiato il 50° anniversario di matrimonio. I due, dopo un periodo di lavoro e di emigrazione trascorso a Basilea, che li vide tra l'altro soci e frequentatori del locale Fogolâr Furlan, rientrarono in Friuli a seguito del terremoto del '76. Tramite Friuli nel Mondo, i figli Mariano e Dario, le nuore e i 4 nipoti, formulano loro i più fervidi auguri di ogni bene. Da parte loro, Virgilio e Maria Bianca approfittano dell'occasione *par saludâ ducj i amîs restâts a Basilee.*





Velia e il so Friûl

Lo scorso novembre, circondata dall'affetto di familiari e parenti, Velia De Odorico ha festeggiato 89 anni. Una vita segnata interamente dall'emigrazione: parte con la valigia, in giovane età, da Segnacco (Ud) con destinazione Neuchâtel in Svizzera, dove lavorerà per quasi 40 anni. Rientrata in Italia, da 30 anni risiede a Gioia Sannitica (Ce). Il suo amore nostalgico per il Friuli è stato ricordato con la riproduzione della bandiera del Friuli sulla torta di compleanno.

Dall'Argentina a Lestizza

Virginia alla scoperta del paese del nonno



Questa foto, scattata nella splendida piazza San Giacomo di Udine, ci è stata cortesemente trasmessa dal nostro affezionato Renato Pertoldi.
«L'immagine - scrive Pertoldi in una nota - ricorda la visita in Friuli e segnatamente a Udine di Virginia, nipote del mio grande e caro amico Giovanni Franco di Lestizza, che raggiunse l'Argentina nell'ormai lontano 1951. Virginia - precisa Pertoldi - è una giovane insegnante, è nata a San Nicolas ma vive e opera a Buenos Aires. Nella foto scattata a Udine, Virginia si trova in compagnia di Ermes Comuzzi, anche lui grande amico del nonno della giovane, Giovanni Franco. Tra l'altro - precisa ancora Pertoldi - l'amico Ermes ha accompagnato Virginia anche a Lestizza, proprio perché potesse vedere con i propri occhi i luoghi natii e le terre tanto amate dal nonno Giovanni, oggi ottantatreenne e in Argentina da oltre sessant'anni».

Dal Fogolâr Furlan di Limbiate

La medaglia di Monassi per il 40° di fondazione

Nella rubrica I nostri Fogolârs (Friuli nel Mondo, settembre-ottobre 2012) abbiamo ricordato i primi 40 anni del Fogolâr “Sot la Nape” di Limbiate. Una manifestazione alla quale hanno partecipato, assieme al presidente del Fogolâr Nicola Ranieri e al presidente del nostro Ente Pietro Pittaro, oltre 700 persone tra soci e simpatizzanti. A ricordo del significativo evento, l'incisore Piero Monassi ha coniato la medaglia che qui proponiamo, quale segno bene augurante per una lunga e proficua attività del sodalizio e di tutti suoi soci.



Nato a Sequals, andò in Francia nel 1922. Era stato un ottimo ciclista

Alla veneranda età di 103 anni se n’è andato Enrico Trevisan

Era nato a Sequals il 21 novembre 1909 ed aveva raggiunto il padre in Francia, assieme alla famiglia, nel 1922. Qui, operando in vari cantieri edili, si era specializzato come provetto terrazziere e piastrellista. Nel 1927 rientrò in Italia per svolgere il servizio militare e venne incorporato come bersagliere a Gorizia. Nel 1938 rientrò in Francia e sposò Susanne Morvan, dalla quale ebbe i figli Jean-Claude, Anita e Alain. In terra francese Enrico Trevisan si confermò anche ottimo ciclista. Partecipò a molte competizioni e si aggiudicò ben 27 di vittorie. Che, si badi, non sono poche! A 80 anni (esattamente il 26 agosto 1989) vinse in Austria anche il titolo mondiale dei ciclisti veterani. In tempi precedenti, però, il nostro Enrico di Sequals aveva partecipato per ben 15 volte alla Parigi - Honfleur, 10 volte alla Parigi - Tour e 7 volte alla Parigi - Roubaix.
Dal 1958 abitava a Bois D'Arcy ed era sempre presente alle manifestazioni che venivano organizzate dal locale club del cicloturismo.
Ci ha lasciato alla veneranda età di 103 anni. Durante una sua visita all'amata Sequals, venne ricevuto e festeggiato con tutti gli onori in municipo dall'allora sindaco Giacomo Bortuzzo.



Un impegno a favore dell'associazionismo friulano

Il ricordo di “Ada” De Poli



Adalgisa De Paoli o semplicemente “Ada”, come veniva comunemente chiamata in famiglia, viene qui ricordata con affetto, nel decimo anniversario della sua dipartita (5 marzo 2003), dal marito Loris Cosattini, dai parenti, dagli amici e da quanti la conobbero e la stimarono, per l'attenzione e l'impegno che sempre profuse a favore dell'associazionismo friulano.

ARGENTINA

Si sono riuniti per sempre nel cielo di Beranzategui

Riccardo e Genoveffa Cargnello

A Berazategui, provincia di Buenos Aires, ci ha lasciato il 30 luglio scorso il nostro abbonato Riccardo Cargnello di 89 anni. Aveva raggiunto l'Argentina il 13 gennaio del 1951 e il 21 novembre del '53 aveva sposato la friulana Genoveffa Corgnali, dalla quale ebbe i figli Giuseppe e Aldo, che ci hanno cortesemente segnalato la notizia. Purtroppo, a un mese di distanza, ci hanno segnalato anche la scomparsa di mamma Genoveffa, andata a raggiungere il suo Riccardo nel cielo di Berazategui il giorno 31 agosto. I figli Giuseppe e Aldo, che ci hanno inviato questa sorridente immagine dei due genitori, li ricordano, attraverso Caro Friuli nel Mondo, come indimenticabili esempi di vita.



Originari di Codroip al vîf di tanton a Windsor

Lis cjampanis di Pieri Moro

Da Windsor, Ontario (Canada), Pieri Moro al scrîf:
«Cjâr Friuli nel Mondo, mi fasaressis un grant plasê se publicassis cheste mê contute, scrite par talian, su lis cjampanis dal me païs. O soi originari di Codroip e o cjapi cheste ocasion par fâus un biel augûr pal an gnûf a ducj vualtris: dal President al ultin colaborâdôr. Mandi e simpri in salût! Pieri Moro e la so famee».

* * *

Podevino no contentâ Pieri Moro di Codroip, che al vîf di 50 e passe agns a Windsor, in Canada? Si sa di no, po! Ve ca, alore, la sô biele contute scrite par talian.

Riordinando le mie cose, mi è capitato tra le mani un vecchio disco di 78 giri. Mi fu regalato da alcuni parenti e paesani di Codroipo, che erano venuti a trovarmi a Toronto nel Natale del 1956. Era il mio primo Natale in Canada.
Il disco riporta da una parte un messaggio di saluto del sindaco di Codroipo e dall'altra lo scampanio, vivace e prolungato, delle campane del Trio Maggiore (mezzana, grande e campanone) del mio paese d'origine.
Chiudendo gli occhi, ho riascoltato quel disco che mi ha subito riportato ai tempi della mia fanciullezza, quando giocando attorno al campanile, con i ragazzi della mia età, ero felice d'incontrare i suonatori delle campane del Trio Maggiore.
Erano bravi uomini, dal cuore grande, che suonavano solo per il piacere di far sentire i rintocchi, ben accordati, delle campane che ti invitavano all'ascolto. Sembrava che parlassero, quelle campane! Nelle giornate di festa, lo scampanio iniziava alle cinque e trenta del mattino col suono dell'Ave Maria e poi finiva col suono dell'inconfondibile solista, il campanone, che riempiva l'aria fresca, oltre il paese, anche per vari chilometri. Dal mio letto, io lo ascoltavo sempre con gioia...



Per questi suonatori di campane, la paga consisteva in due semplici bottiglioni di vino, che noi ragazzi andavamo a prendere in canonica e portavamo loro prima della messa delle dieci.
In quei tempi, ogni paese aveva i suoi suonatori di campane. E tutti dicevano che le loro campane erano le migliori. Per me, ovviamente, le migliori campane erano quelle di Codroipo.
Me lo confermò nel 1944 - proprio qualche giorno prima di Natale -, anche un ufficiale tedesco. Avevo allora solo undici anni. Ero orfano di padre da poco più di un anno, ma qualcuno, durante quel periodo dell'occupazione tedesca, era riuscito a trovarmi, nonostante la giovane età, un lavoro presso la Vermac.
Quel giorno, mentre con la deca paga stretta in mano, rientravo a casa dall'Osteria al Fante di Codroipo, dove i tedeschi ci pagavano, sentii con sorpresa il suono delle campane del Trio Maggiore. «Si vede - mi dissi con meraviglia - che i tedeschi hanno dato il permesso di suonare tutte e tre le campane».
Mi trovavo all'altezza dell'asilo, dove l'area della zona era occupata dal comando della Lutvaffe, l'aeronautica militare tedesca, quando mi imbattei in un ufficiale che attraversava la strada. Vedendolo mi si infiammò la faccia dalla paura. Ma lui, guardandomi sorridendo e puntando il dito verso il campanile, disse calmo e gioioso: «Gut! Ja! Gut!». Rimasi sbalordito, perché era raro che i soldati tedeschi parlassero coi civili. Lo facevano solo per cose serie o sul lavoro.
Mia madre, quando sentiva suonare le campane del Trio Maggiore, ridendo e scherzando mi diceva in friulano: «Pieruti, Pieruti, sint ch'a sunin li' tos ciampanis!». Per molti anni, quello scampanio creato dai suonatori delle campane del Trio Maggiore, ha donato ai miei compaesani di Codroipo fede, allegria e rispetto.
Quando venne il momento di emigrare in Canada lasciai il paese a malincuore. La fortuna, tuttavia, mi ha permesso nel tempo di farvi spesso ritorno. E ogni volta, quando guardo il Trio Maggiore delle campane di Codroipo (oggi non più suonate da quei generosi uomini che ci facevano sentire quei rintocchi così ben accordati), non posso fare a meno di ricordare quell'ufficiale tedesco col dito puntato verso il campanile e di risentire quel suo calmo e gioioso: «Gut! Ja! Gut!».

Pietro Moro
Windsor, Ontario (Canada)

NOTA:
La foto del campanile di Codroipo è tratta dal libro fotografico "Campanili della provincia di Udine" di Rosolino Peressini.
«Questo mio libro - scrive Peressini in una nota d'apertura - è un libro per i "Furlans" e quindi per i "Fogolârs Furlans" sparsi per il mondo. Ogni friulano ha nel suo cuore il suo paese e il suo rappresentante è il campanile. Vorrei essere aiutato a diffondere questo libro, perché da solo non ce la faccio. Si tenga presente inoltre che non sono interessato a guadagni personali, perché questi saranno tutti destinati all'associazione "Ragnatela" di Majano».

Rosolino Peressini
Mail: r.peressini@libero.it
Cell: 333 2913944



COMUNE DI ROMANS D'ISONZO

Assessorato alle Politiche Giovanili – Assessorato alla Cultura
con il patrocinio della Provincia di Gorizia

SESTA EDIZIONE
DEL PREMIO LETTERARIO "CELSO MACOR"
STRADE D'EUROPA

Un mondo fra sogno e realtà

POTI EVROPE

Svet, vpet med sanje in resničnost

STRADIS D'EUROPE

Un mont tra sium e realtat



in collaborazione con
Associazione Culturale Bisiaca, Centro Studi "Biagio Marin" Società Filologica Friulana
con il contributo di BCC CREDITO COOPERATIVO CASSA RURALE E ARTIGIANA DI LUCINICO, FARRA E CAPRIVA

Il Comune di Romans d'Isonzo, in collaborazione con l'Associazione Culturale Bisiaca, il "Centro Studi Biagio Marin" e la "Società Filologica Friulana", bandisce il sesto concorso per l'assegnazione del premio letterario intitolato alla memoria di Celso Macor sul tema "Strade d'Europa. Un mondo fra sogno e realtà".
Il concorso, al quale possono partecipare opere in italiano, bisiaco, friulano, gradese e sloveno, si articola in tre sezioni:

NARRATIVA ADULTI
PREMIO di 600 euro (gentilmente elargito dalla famiglia Macor) per una prosa breve o un racconto in: o italiano, o friulano, o sloveno, o gradese o bisiaco.

POESIA ADULTI
PREMIO di 600 euro per poesie in: o italiano, o friulano ,o sloveno, o gradese o bisiaco.

NARRATIVA E POESIA STUDENTI
Scuole secondarie di primo grado

- PREMIO di 350 euro in buono acquisto libri per un racconto in italiano, o friulano, o sloveno, o gradese, o bisiaco.
- PREMIO di 350 euro in buono acquisto libri per una poesia in italiano, o friulano, o sloveno, o gradese, o bisiaco.

Scuole secondarie di secondo grado

- PREMIO di 350 euro in buono acquisto libri per un racconto in italiano, o friulano, o sloveno o gradese, o bisiaco.
- PREMIO di 350 euro in buono acquisto libri per una poesia in italiano, o friulano o sloveno, o gradese, o bisiaco.

I testi di tutte le sezioni devono essere INEDITI, dattiloscritti e disponibili su supporto informatico (CD-ROM).
SEZIONE NARRATIVA: sono richiesti testi da un minimo di 3 cartelle ad un massimo di 5, di 30 righe per 60 battute.
SEZIONE POESIA: è richiesta una raccolta composta da un minimo di 3 ad un massimo di 5 poesie.

I testi dovranno essere consegnati in triplice copia in plico chiuso, provvisto all'esterno della dicitura "VI° premio letterario Celso Macor", con segnata la sezione per cui concorrono. Lo scritto o gli scritti inseriti nel plico dovranno essere anonimi ed accompagnati da una busta chiusa contenente le generalità, l'indirizzo, la e-mail, il numero di telefono fisso e/o cellulare dell'autore ed i titoli delle opere. Per la sezione studenti devono essere indicati inoltre, obbligatoriamente, la classe e l'istituto scolastico frequentato.
I lavori devono pervenire al Comune di Romans d'Isonzo, Ufficio Segreteria, via La Centa 6, 34076 Romans d'Isonzo, via posta o a mano, entro le ore 12.30 di venerdì 28 giugno 2013. In caso di arrivo oltre la data indicata, farà fede il timbro dell'ufficio postale di partenza.

PER INFORMAZIONI: dal lunedì al venerdì dalle ore 10.30 alle 12.30 presso l'Ufficio Servizi Culturali del Comune di Romans d'Isonzo, via la Centa 6, tel. diretto 0481-966904 / 966903. e-mail: info@comune.romans.go.it oppure ufficio.cultura@comune.romans.go.it.

PREMIO INTERNAZIONALE DI POESIA GIULIETTA E ROMEO “di Savorgnan” PER POESIE E RACCONTI IN LINGUA ITALIANA, FRIULANA E STRANIERA

L’amore senza fine di Romeo e Giulietta,
sublimato da William Shakespeare, è
fra le più famose celebrazioni del sentimento
dell’umanità maggiormente solennizzato.
Tale sentimento, ispirato dalla vicenda di una
coppia di giovani appartenenti
a due rami della potentissima casata locale
dei nobili Savorgnan,
in lotta fra di loro, ha radici in Friuli.
A Luigi e Lucina che,
cinquecento anni fa, il
26 febbraio 1511 durante il carnevale,
si conobbero a Udine,
ad una festa da ballo
in un palazzo di piazza Venerio,
l’ “Accademia Città di Udine” dedica
il Concorso di Poesia,
da sempre mezzo privilegiato di espressione
di nobili sentimenti,
che caratterizzano la natura umana...

Il Concorso internazionale di poesia e racconti, è aperto a tutti e comprende le seguenti sezioni:
- Poesie in lingua italiana
- Poesie in lingua friulana
- Racconto breve in lingua italiana
- Poesia in lingua italiana o lingua friulana categoria iovani (fino ai 18 anni di età):
- Poesia in lingua straniera

Termine di presentazione degli elaborati: 31 luglio 2013
Il bando di concorso e la scheda di adesione sono scaricabili dal sito: www.accademiacittadiudine.org

Coordinamento:
- **Francesca Rodighiero**
  (Presidente dell’Accademia Citta di Udine)
  e-mail: francesca.rodighiero@alice.it
  Tel. 0432 508206, Cell. 340 5341420
- **Renata Capria D’Aronco**
  (Direttore dell’Accademia e Presidente del Club UNESCO di Udine)
  e-mail: clubunesco_udine@libero.it
  Cell. 330 241160, Tel. e Fax 0432 521124



Scadenza dell'iscrizione 31 maggio 2013

Corso intensivo di lingua e cultura italiana 2013



Università degli Studi di Udine

02 - 20 luglio 2013

L'Ufficio Mobilità e Relazioni Internazionali dell'Area Servizi agli Studenti (ASTU) dell'Università degli Studi di Udine, in collaborazione il Centro Linguistico Audiovisivi (CLAV), con il supporto dell'ERDISU (Ente Regionale per il Diritto e le Opportunità allo Studio Universitario di Udine), dell'ALEF (Associazione Lavoratori Emigrati del Friuli Venezia Giulia) e dell'Ente Friuli nel Mondo, organizza il "Corso Intensivo di Lingua e Cultura Italiana 2013", che si terrà presso l'ateneo friulano dal 2 al 20 luglio 2013.
Al fine di valutare il livello di conoscenza della lingua italiana, i Partecipanti al corso saranno sottoposti a un test d'ingresso, consistente in una prova scritta e in una prova orale. Al termine del corso sarà rilasciato un certificato di frequenza e profitto ai Partecipanti che avranno frequentato con regolarità le lezioni.

I corsi si articolano su una base di sessanta ore (quattro ore al giorno, dal lunedì al venerdì). Il fine settimana è libero. Nell'ambito delle sessanta ore di didattica frontale sono previsti due seminari di cultura italiana di quattro ore complessive, riservati ai livelli intermedio e avanzato.
In aggiunta alle sessanta ore di didattica frontale, il corso prevede:
- un tour completo della Città di Udine (con visita guidata);
- una visita guidata in una località del Friuli Venezia Giulia;
- tre pomeriggi di cinema italiano (visione di film in lingua italiana).

Corrispondenza
Università degli Studi di Udine (www.uniud.it)
via Palladio N. 8 - 33100 Udine (UD) - Italia

Contatti:
Alessia Bruno - Ufficio Mobilità e Relazioni Internazionali
dell'Area Servizi agli Studenti (ASTU)
alessia.bruno@uniud.it telefono. +39 0432 556497 fax. +39 0432 556496
Massimo Plaino - Ufficio Mobilità e Relazioni Internazionali
dell'Area Servizi agli Studenti (ASTU)
massimo.plaino@uniud.it telefono. +39 0432 556218 fax. +39 0432 556496
Corso Intensivo di Lingua e Cultura Italiana 2013:
http://www.uniud.it/international-area/incoming-mobility/Italian Summer Course/i-s-c

La valorizzazione dei contributi versati in più Stati



I lavoratori che hanno lavorato all'estero in Paesi convenzionati in materia di sicurezza sociale con l'Italia e che possano fare valere contribuzione utile accreditata nella propria posizione assicurativa, ma che non riescano a raggiungere un requisito pensionistico in nessuno degli Stati esteri presso cui hanno svolto attività lavorativa, possono chiedere un trattamento pensionistico con la totalizzazione. Questa possibilità prevede il cumulo della contribuzione versata nello Stato estero con periodi non sovrapposti versati in Italia. Esempio: se per la pensione di vecchiaia in Italia servono 20 anni di contributi e il lavoratore ne ha versati 14 in Italia e 6 in un Paese convenzionato, può raggiungere, con la totalizzazione dei contributi, il requisito richiesto per il diritto. La contribuzione estera viene presa in considerazione come se fosse stata versata in Italia. L'importo della prestazione sarà determinato in proporzione ai contributi versati nei singoli Paesi con il cosiddetto sistema del "pro rata". La rata mensile non può essere inferiore a un determinato importo che si ottiene moltiplicando un quarantesimo del trattamento minimo per il numero degli anni di contribuzione accreditati in Italia. Il risultato, a determinate condizioni reddituali, in base ai criteri previsti dalla normativa comunitaria, potrà essere integrato al trattamento minimo che per l'anno in corso è stato determinato nell'importo di € 495,43. Resta sempre necessario, in base a quanto prevede la normativa comunitaria, l'obbligatorietà della residenza sul territorio nazionale in quanto l'integrazione al trattamento minimo, così come la pensione sociale e l'assegno sociale e l'integrazione dell'assegno di invalidità è una prestazione inesportabile. La periodicità del pagamento è simile a quella delle pensioni pagate in Italia: mensile se l'importo è superiore a € 70, semestrale se l'importo è maggiore di € 5 e minore di € 70, e annuale se minore di € 5.

Michele De Carlo
Direttore Agenzia interna
Inps di Udine

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
VICE PRESIDENTE VICARIO
Pietro Villotta
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D'Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Giovanni Pelizzo *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
Diego Gasparini *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Adriano Degano *Presidente*
Oreste D'Agosto, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9 C.P. 242
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Quota associativa con abbonamento al giornale:
Italia € 15,00
Europa e Sud America € 18,00
Resto del Mondo € 23,00
Conto corrente postale n. 13460332 intestato a
Ente Friuli nel Mondo
Bonifico bancario: Cari FVG, Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, c/c
IBAN IT38S0634012315067010979 50K
BIC IBSPIT2U

● di GIUSEPPE BERGAMINI

L'esposizione nella chiesa di Sant'Antonio sostenuta dalla Fondazione Crup

In mostra a Udine bozzetti e medaglie dello scultore Aurelio Mistruzzi



Nato a Villaorba di Basiliano nel 1880 e morto a Roma nel 1960, Aurelio Mistruzzi è stato uno dei maggiori scultori italiani della prima metà del Novecento. Si è dedicato anche all'arte della medaglia, tanto da essere nominato nel 1932 incisore ad perpetuum della Santa Sede. Va quindi considerato un protagonista di quella scuola friulana che, soprattutto con i prestigiosi incisori buiesi, in primis Pietro Giampaoli e Guerrino Mattia Monassi, capo incisori della Zecca di Roma, ha saputo imporsi, e non solo in Italia, per l'eccellenza della sua produzione.
Alla morte dello scultore la famiglia, dimostrando notevole sensibilità nei confronti dell'arte e grande amore per la terra natale, ha compiuto un atto quanto mai significativo e ideale, donando all'amministrazione della Provincia di Udine tutto ciò che esisteva nel suo studio al momento del trapasso, e cioè una preziosa raccolta di coni, medaglie, bozzetti e modelli in gesso di opere pregevoli.



Monumento ai Caduti di Pordenone, 1925
(Foto Giorgio Zuppello)

Con tale materiale, concesso in comodato ai Musei civici udinesi, si è tenuta nel 1992, in Castello, una prima raffinata esposizione, che ora (aprile- maggio 2013) a cura della Provincia di Udine viene in parte ripresa nella chiesa di Sant'Antonio abate di Udine: mostra che costituisce tangibile segno dell'apprezzamento per la donazione e, naturalmente, di stima per l'attività dell'artista, esplicatasi in Friuli e fuori Friuli in campi diversi.
Preceduta dalla ricatalogazione dell'intera donazione, dall'attento restauro e dalla pulitura di gran parte dei bozzetti in gesso, la mostra ripropone all'attenzione del pubblico la produzione di un artista che è stato definito "una delle forze più vive della scultura italiana contemporanea", un eclettico che "formatosi in un clima prettamente liberty, al quale aveva aderito emotivamente, trovò in seguito congeniali al suo tipo di lavoro i richiami marziali del ritorno all'ordine proclamato dall'accademia novecentista".
Le sue opere hanno sempre goduto di grande considerazione nel largo pubblico, anche perché in linea con il comune sentire artistico: Mistruzzi non fu certamente un rivoluzionario nell'arte, non accettò gli-ismi tanto frequenti durante il suo lungo percorso artistico né aderì o fece parte di movimenti d'avanguardia.
Come bene mostrano i monumenti ai Caduti di Pordenone o San Daniele, Gemona o Cividale del Friuli, Basiliano, Manzano, Martignacco o Talmassons, la statuaria di Aurelio Mistruzzi, nell'ideazione e nella resa, è di grande qualità: e se anche il tono aulico ed eroico paiono a tutta prima prendere il sopravvento (ma può un monumento ai caduti non esaltare quelle virtù che hanno portato giovani vite a sacrificare il futuro per difendere quegli ideali in cui il Paese intero riponeva le proprie speranze?) ci si accorge che non si tratta di retorica o mistificazione, ma semplicemente di estrinsecazione di un proprio profondo credo e di una meditata poetica. Più attente a valori formali piuttosto che spirituali sono invece le gigantesche statue o i rilievi che decorano il Palazzo municipale di Udine.
Esponendo piccoli gessi di estrema vivezza e suggestione (bozzetti per monumenti, allegoriche figure femminili, busti maschili, immagini sacre) e medaglie che ricordano singolari avvenimenti e personaggi famosi (Dante, Canova, Mussolini…) o ritraggono con affetto i volti degli amati familiari o illustrano - nelle medaglie annuali emesse per la Santa Sede (dal 1919 al 1959!) - i momenti caratterizzanti la vita e l'attività dei Papi a lui contemporanei, la mostra offre la misura di come, anche in piccola dimensione, Mistruzzi abbia saputo esprimere grandi idee e tradurle in forme di invidiabile perfezione.
A corredo della mostra, che si è giovata del sostegno della Fondazione Crup, un corposo catalogo con numerosi saggi e illustrazioni.



Monumento ai Caduti di Basiliano, 1921
(Foto Giorgio Zuppello)